

TEATRO DI
AUGUSTO NOVELLI



LA CHIOCCIOLA
Commedia satirica in quattro atti

INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza "[Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 2.5](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/)"

Edizione di riferimento:

Autore: Novelli, Augusto

Titolo: 1. La cupola ; La chiocciola ; Per il codice ; Il coraggio / [Augusto Novelli]

Pubblicazione: Firenze : Bemporad & Figlio, ©1920

Descrizione fisica: 258 p. ; 16 cm.

Collezione: Teatro completo di Augusto Novelli

Versione del testo: 1.0 del 1 giugno 2014

Versione epub di: Stefano D'Urso

AUGUSTO NOVELLI
LA CHIOCCIOLA

Commedia satirica in 4 atti

*Rappresentato per la prima volta nella Primavera del
1901 all'Arena Nazionale di Firenze dalla Compagnia Talli-
Gramatica-Calabresi.*

GLI ALTRI

Dall'*Indipendente* di Trieste: Martedì 16 Aprile 1901, N. 8309.

«Nella commedia d'ieri palpitavano commozioni moderne, e c'era di che tender l'orecchio, di che imparare, di che applaudire, ed anche, sia detto per completare l'equità, *di che ammirare una elaborazione di dialogo spesso tanto svelta e disinvolta ed insieme toscana, quanto non è frequente sulla scena nostra.*»

«Una satira incisiva e spietata della burocrazia, del radicalismo dilettantesco e del parassitismo governativo, una satira della triplice piaga che inquina il paese di Machiavelli come un po' tutti i paesi del mondo e fa reagire i suoi elementi chimici nei quattro atti: liberi e ottimi elementi: non spiritosaggini e grazioso motteggiare fuori di luogo: ma spesso bene appuntite frecce, osservazioni precise e incisamente espresse dalla scena e parola: non realtà esaminata meticolosamente con attenzione sperimentale...»

«...ma senso di reale trasfuso in un dimostrativo aneddoto scenico. Augusto Novelli ha avuto una bella visione d'uomo politico, quale accarezziamo, ecc. ecc.»

Un'altra campana della stessa città: Dal *Piccolo*, N. 7037, di Martedì 16 Aprile:

«...il Novelli, nella condotta e nella sceneggiatura si addimostò abile e sicuro, presentandoci alcuni tipi graziosi, indovinati. Egli mise *in caricatura* tutto l'ingranaggio lento e faticoso della burocrazia e seppe lanciare le sue *frecce satiriche* tanto all'indirizzo, ecc. ecc.»

Dalla *Provincia* di Padova, N. 125, di Giovedì 9 Maggio 1901:

«...nelle scene di Augusto Novelli si presenta *una correttezza ed una spigliatezza di dialogo dalla quale accennano ad allontanarsi parecchi autori docenti dall'alto dei loro successi....*»

«...Vi si rivela in bella prova l'intuito dei buoni effetti, ed insomma si riscontrano molti elementi estetici ed acconci per uno spettacolo che

diverte e fa batter le mani. Di applausi ve ne furono dei frequenti con continue evocazioni dell'autore. L'argomento *vivo, elegante ed intellettuale*, ecc. ecc.»

«...E per tre atti noi assistiamo alla deliziosa rappresentazione di tutte quelle indefinite porcheriole che si fanno in una prefettura e che contrastano orribilmente con la specchiata onestà e con il carattere, talora ingenuo, ma pur nobile e puro che distingue il vecchio Annibale. *La satira sottile e arguta è diffusa con sapiente misura*, satira che colpisce tutti i partiti, ecc. ecc.»

E più sotto:

«Augusto Novelli ha saputo scegliere l'argomento della satira con mano *indiscutibilmente felice*, e il lavoro anche ieri sera è piaciuto ed ha divertito. È questo un *tentativo nuovo degno di osservazione...*»

Dall'*Italia Centrale*: N. 177, del 29 Giugno 1901.

«...il nuovo lavoro di Augusto Novelli ha pregi notevolissimi di verità, di arguzia e *di satira acuta e tagliente*. L'ambiente di provincia, con le cricche e le piccinerie è ritratto con *vivezza straordinaria*.»

Dal *Resto del Carlino* di Bologna, N. 223, del 12 Agosto 1901.

«Augusto Novelli che ha già dato al teatro, e con fortuna, molte produzioni brillanti e drammatiche, che gli valsero il plauso della critica e del pubblico, con questa sua nuova commedia satirica, tema arduo e arido, mantenendosi sempre molto obiettivo, ha vinto una non facile battaglia.

«E il pubblico lo ha venerdi salutato con viva simpatia, chiamandolo cogli artisti agli onori del proscenio due volte dopo il primo atto: tre dopo il secondo: cinque dopo il terzo e quattro dopo il quarto. Come si vede un pieno successo.

«La satira punge la politica burocratica che si fa in una Prefettura.

«Le pratiche burocratiche sono messe a nudo in tutta la loro triste realtà; pettegolezzi soffocano gli alti ideali; la forza brutta vuol imporre le sue catene; e fra tutta quella miseria, l'onesto rappresentante del Governo, impotente a tener fronte alle minacce dei più forti, prova le più amare disillusioni sulla onesta indipendenza dei pubblici funzionari.

«*La satira è completa*; e il buon funzionario, cui non mancano le

rampogne dei superiori e degli uomini cosiddetti dell'ordine, finisce per dubitare persino dell'avvenire del suo paese. Da buona chiocciola camminerà sempre secondo la canzone di Beppe Giusti.»

Uscita e Stampata così questa *Chiocciola*, che fu detta di soggetto nuovissimo, qualche anno dopo apparvero altre due commedia sullo stesso tema: *La toga rossa* in Francia e *La testa del prefetto* in Italia.

Tutto questo non per altro che per stabilire un diritto: quello di precedenza.

PERSONAGGI:

Comm. LORENZO NOBEL.

NOEMI, sua moglie.

OFELIA, loro figlia, fidanzata all'

Avv. MARIO DICSON.

TISSANDIER, Capo di Gabinetto.

M.^{se} BURLESTON, Sindaco.

B.^{ne} MAUBAN, candidato politico.

Cav. LANDOR, Direttore della Polizia.

Cav. RESTER, Segretario di Prefettura.

Cav. BOURGOGNE, Capo ufficio.

ANDREA MERIMÈE, impiegato.

ANTONIETTA, ragazza al servizio della famiglia Nobel.

CARLO, 1° Usciere.

OTTAVIO, 2° Usciere.

GRIMONT, impiegato.

UN OPERAIO VETRAIO.

Vari impiegati.

Soldati della Polizia.

La scena accade nel principato di Lusitania. – Nel 1° atto alla Capitale, nei successivi in una città di provincia, a' nostri giorni.

ATTO PRIMO.

NELL'ABITAZIONE DEL COMMENDATORE. Inverno. Sei ore di sera. Un'alcova nel fondo, a sinistra, che lascia vedere la sala da pranzo col buffet, la tavola, la lampada, ecc. A destra, sempre nel fondo, porta d'ingresso dalla quale si scorge il vestibolo col posaombrelli e l'attaccapanni. Sul davanti salotto elegante, con libreria, pianoforte, tavolino da lavoro e tavola da studiare. Porte laterali alle quinte. Caminetto acceso con sopra uno specchio.

SCENA I.

(Sulla tavola di sinistra una lampada accesa. NOEMI, seduta lì vicino, sfoglia dei giornali di mode, mentre OFELIA dispone sul piano dei pezzi di musica. ANTONIETTA, nella sala da pranzo, al di là dell'alcova, rimette nel buffet un mucchio di porcellane. Intanto MARIO passeggia per la scena fumando la sigaretta.)

MARIO. — *(Rivolto ad Antonietta, ridendo:)* Ma com'è possibile che quella gente si occupi del tuo affare?

ANTONIETTA. — *(Accomodando le porcellane nel buffet, dopo averle passate con un panno asciutto:)* Vedrà!

MARIO. — Per ottenere qualche cosa da questo Governo bisogna alzar la voce, mia cara!

ANTONIETTA. — E io l'alzerò!

MARIO. — Bisogna ribellarsi!

NOEMI. — Mario, adesso basta. Perché aizzare quella povera ragazza, mentre tu dovresti compiangerla?

MARIO. – Ma non ha ragione, scusate?... Dopo trentasette (*Ad Antonietta:*) Quanti anni di servizio?...

ANTONIETTA. – Trentaquattro suonati!

MARIO. – Bene; dopo trentaquattro anni di servizio hanno messo a riposo quel pover'uomo di suo padre con soli, cinquantasei centesimi di pensione al giorno!

ANTONIETTA. – Cinquantatré, deve dire!

NOEMI. – (*Molto calma, sottovoce, in modo che Antonietta non senta:*) Suo padre, impiegato alle poste, non era che un avventizio!

MARIO. – Straordinario per trentaquattro anni!

NOEMI. – Quando i denari mancano vorrei veder te al Tesoro!

MARIO. – Io troverei i fondi necessari!

NOEMI. – Eh, già; tu capovolgeresti il mondo!... (*Lo guarda e ride*). Va' via, mattacchione, con codeste idee!

ANTONIETTA. – (*Entrando nel salotto, dopo aver terminato di rimettere le porcellane e mostrando una busta:*) Allora, signor avvocato, se questa non va bene, ci pensa lei a scrivermi un'altra domanda?...

OFELIA. – Ma sì, te la scriverà, pazienta ancora un poco.

ANTONIETTA. – Io mi contenterò se gli daranno anche un posto d'usciera. Altrimenti... aspetterò il Ministro quando esce dal suo palazzo e lo fermerò per dirgli sul muso ciò che si merita! (*Via dalla comune*).

MARIO. – Brava! Bisogna gridarglielo sulla faccia!

NOEMI. – (*Ridendo*). Ah, ah, ah! (*Contraffacendolo:*) Bisogna gridarglielo sulla faccia!

MARIO. – Sarebbe bellissimo fermare sua eccellenza sul

marciapiede per fargli una bella scenata.

OFELIA. – Egli scherza. (*A sua madre*).

NOEMI. – Ma Antonietta lo piglia sul serio. Ecco dov'è il male. (*A Ofelia*). Quanto a te poi, che lo difendi tanto, sono curiosa di vedere quello che saprai fare quando lo avrai sposato.

OFELIA. – Oramai ci conosciamo troppo per non andare d'accordo.

NOEMI. – Purché abbandoni la politica, perché l'unico suo difetto è qui. (*A Mario*.) Ma prendi esempio da mio marito. Egli vuole che non gli se ne parli mai di questa signora. E fa bene!

OFELIA. – Eppure, se papà avesse voluto, chi sa che a quest'ora anche lui non potesse essere.... dove adesso si trova il presidente dei ministri; perché furono amicissimi; anzi, hanno studiato insieme.

MARIO. – La chiami una bella carriera diventar Ministro?

OFELIA e NOEMI. – (*Si guardano sorprese, quindi guardano anche lui*).

NOEMI. – Scusa, figliuolo; ma tu, a che cosa aspiri?...

OFELIA. – (*Scoppiando in una risata*.) Ah, ah, ah! lo vuoi sapere, mamma?... Egli mi ha perfino parlato del suo collegio, dove tutti gli anni corre a fare una piccola gita per seminare il germe della sua candidatura.

MARIO. – Deputato, sta bene; ma Ministro...!

NOEMI. – (*Come scandalizzata, beffandolo*.) Oh, che porcheria!

SCENA II.

ANTONIETTA e DETTI.

ANTONIETTA. – (*Entra dalla comune, e agitando allegramente un giornale chiuso grida:*) Signor Mario, siamo a quello che lei diceva ora ora!... Crisi del Ministero e probabile scioglimento della Camera!

MARIO. – (*Scattando con gioia:*) Ah, finalmente! (*Afferra il giornale e legge*).

NOEMI. – Il miracolo è compiuto! Voialtri siete come quel tale che a Giugno cominciava a sussurrare: – Nevica! – Naturalmente quando giungeva Dicembre egli aveva mille ragioni.

MARIO. – (*Passando il giornale a Noemi:*) Bell'e morto!... Bell'e seppellito!...

NOEMI. – (*Prendendo il giornale*). Sentiamo, sentiamo. Ah, questa capitale!... Non si vive mai in pace! (*Legge*).

MARIO. – Il mio pastrano dov'è?... Il mio cappello?...

ANTONIETTA. – (*Porgendo tutto:*) Ecco qua.... (*Lo aiuta a vestirsi*).

OFELIA. – Vai via?...

MARIO. – (*Vestendosi:*) È necessario che io sappia subito come si presentano le cose.

NOEMI. – Hai paura che ti fugga il collegio?

MARIO. – Corro al caffè grande, ma tornerò e vi porterò delle notizie più precise.

OFELIA. – (*Accompagnandolo*). Allora ti aspettiamo?

MARIO. – (*Per uscire*). Sì, sì, tornerò.

NOEMI. – (*Richiamandolo*). Mario, senti. (*Mario le si avvicina, e lei sottovoce:*) Se fra i tavolini del caffè ti viene offerto un portafoglio, mi raccomando, rifiutalo!

MARIO. – Oh, quante storie! (*Esce dalla comune*).

ANTONIETTA. – Non si dimentichi della mia domanda! (*Lo segue*).

NOEMI. – (*Sorridendo e scrollando il capo:*) Il tuo Mario finirà col perdere la testa... (*Continua a leggere il giornale*).

OFELIA. – (*Un po' turbata:*) Non succederà mica niente, non è vero?...

NOEMI. – Oramai è già successo; senti (*legge*) «Grida su tutti i banchi. Tumulto enorme. La seduta continua.» Continua col tumulto enorme. Pare incredibile.

OFELIA. – Ecco il babbo. Egli sarà informato di tutto.

NOEMI. – Ah, egli poi ne saprà meno degli altri.

SCENA III.

LORENZO, ANTONIETTA e DETTI.

LORENZO. – (*Arriva e si ferma nel vestibolo, prima per togliersi, aiutato da Antonietta, pelliccia e cappello, e quindi per mettersi una papalina. Egli fischiotta*).

ANTONIETTA. – (*Vorrebbe dirgli qualcosa, parlargli della crisi, ma non si arrischia*).

LORENZO. – (*Restando nel vestibolo e vedendo Antonietta far l'atto di parlargli*). Eh?... che cosa dici?

ANTONIETTA. – Niente, niente.

LORENZO. – O dov'è andato quel matto che ho incontrato per le scale? Correva come un fulmine. (*Entra nel salotto*).

TUTTI. – Buona sera.

LORENZO. – Buona sera. (*Prendendo per il mento la figlia:*)
Come va la tosse?...

OFELIA. – Non c'è più. Sparita affatto.

LORENZO. – Lo vedi?... Pasticche come ho detto io, ci vogliono. Però bisogna stare attenti. Anche stasera fa un tempaccio.... (*Guardando il caminetto:*) Troppo fuoco, troppo fuoco. – Antonietta! L'ho predicato mille volte; qui c'è una temperatura troppo alta.

ANTONIETTA. – (*Spezzando i tizzoni*). Veda, signor commendatore; egli è che la legna è troppo grossa.

LORENZO. – (*Cercando*). Lo ha riportato il mio Atlante il rilegatore?...

OFELIA. – Eccolo qua. (*Prende un grosso volume rilegato di nuovo e glie lo porge*).

LORENZO. – Guardiamo. (*Si mette alla tavola e lo sfoglia*).

NOEMI. – Otto franchi, capisci?...

LORENZO. – Segno che questo lavoro li merita.

OFELIA. – Com'è bello, non è vero?

ANTONIETTA. – Debbo portare il thè?...

OFELIA. – Papà, vuoi che si porti subito il thè?

LORENZO. – Ma Mario dov'è andato?

NOEMI. – Tornerà fra poco.

LORENZO. – (*Ad Antonietta*). E allora, portalo pure.

ANTONIETTA. – (*Esce dalla comune, poi torna*).

LORENZO. – (*Consegnando l'Atlante alla figlia*). Rimettilo al suo posto. E poi... (*Andando a prendere una pipa di schiuma e caricandola di tabacco:*) Guarda, Ofelia; nella tasca del mio pastrano debbo avere una *brochure*.

OFELIA. – Subito. (*Va nel vestibolo, fruga nelle tasche della pelliccia e torna con una brochure*). Eccola.

LORENZO. – (*Accendendo la pipa, sedendo alla tavola di fronte a sua moglie e preparandosi a tagliare le pagine del nuovo libro:*) Grazie.

NOEMI. – (*Guardandolo:*) Amico mio, ma perché fumi tanto?

LORENZO. – Il tabacco non fa male! (*Guardando il libro sulla costola:*) Prezzo lire sei.

OFELIA. (*Prepara il servizio da thè, togliendolo dal buffet*).

NOEMI. – (*Spaventata*). Quanto?

LORENZO. – Sei lire. Eh, lo so benissimo. Non si legge più.

NOEMI. – Allora i tuoi volumi dovrebbero costare il triplo.

LORENZO. – Queste però sono idee nuove, per cui bisogna pagarle care. Fortunatamente dicono che son fatte per le masse. (*Taglia le pagine*).

ANTONIETTA. – (*Rientra coi bricchi del thè, che lascia sulla tavola*).

OFELIA. – (*Mesce*).

LORENZO. – O come mai stasera Mario se n'è andato tanto presto?

NOEMI. – Stasera egli ha delle cose più importanti.

ANTONIETTA. – (*Forte in un orecchio, mentre gli mesce il thè*). Siamo in crisi, capisce?!

LORENZO. – (*Calmo, bevendo:*) Oh, guarda. Dammi un altro po' di latte. Chi è, chi è che sta poco bene?

OFELIA. – Tutto quanto il Ministero, tanto è vero avremo anche lo scioglimento della Camera.

LORENZO. – Zucchero, dell'altro zucchero. E che cosa dicono i giornali?

NOEMI. – Per ora nulla di preciso.

LORENZO. – Ma una ragione di questa caduta ci sarà.

ANTONIETTA. – La colpa è tutta del ministro delle poste e telegrafi.

LORENZO. – Perché egli non ha dato la pensione a tuo padre?... Lo pensavo anch'io.

ANTONIETTA. – Quello è un ministro che nessuno può sopportare!... (*Esce dal fondo coi bricchi. Lorenzo ride. Le donne si mettono a lavorare. Momento di pausa.*)

LORENZO. – Già, lo prevedevo. Me ne accorsi subito quando ieri l'altro incontrai Giovanni.

NOEMI. – Chi?... Il presidente?

LORENZO. – Mi passò proprio d'accanto, in carrozza... Io lo salutai ed egli: – Addio! – Tale e quale come quando eravamo all'Università. Ebbene, m'accorsi subito che non era niente affatto contento. (*Sospirando*). Poveraccio, non se lo meritava!

NOEMI. – O perché non vai a trovarlo?

OFELIA. – Non gli dispiacerebbe mica di rivederti.

LORENZO. – Io sono andato al Ministero quando sono stato chiamato, per compiere qualche lavoro, ma quando non mi cercano, sto lontano.

NOEMI. – E questo è il male!

OFELIA. – Sicuro!

LORENZO. – (*Guardandole e ridendo*). Che, forse, vi saltano delle frenesie politiche?

NOEMI. – A me non salta nulla; ma quando vedo tanti i quali hanno la millesima parte del tuo ingegno salire e salire, vorrei anch'io... arrampicarmi all'albero al quale si arrampicano tutti.

LORENZO. – (*Scuote la testa sorridendo e continua a leggere*).

NOEMI. – (*Continuando, senza alzare il capo dal suo lavoro*) Perché si ha un bel dire: «Non voglio costare al mio paese più di quello che costa l'ultimo cittadino»; quando però si ha del talento... e quando si è lavorato per illustrare il nome del proprio paese, il cogliere uno dei pomi che vengono largamente distribuiti non è che ricevere un po' di compenso pei tanti e tanti anni di fatiche... di vita modesta... e qualche volta anche... di economie forzate. (*Quasi sottovoce, come per paura di rimproverarlo troppo*).

OFELIA. – (*Sottovoce anche lei*). La mamma ha mille ragioni.

LORENZO. – (*Chiude il libro... lo depone sulla tavola e fissandole:*) Ahn, dunque voi altre mi rimproverate perché non fui buono a frugare? E siccome son rimasto così, vi ho fatto soffrire...?

OFELIA. – (*Subito*). No!

NOEMI. – Noi non diciamo questo!

LORENZO. – Hai parlato di economie forzate... (*Tornando a leggere*). Lo sapevo, lo sapevo. Alla fine del salmo il ringraziamento doveva essere questo. (*Rimane afflitto*).

OFELIA e NOEMI. – (*Più afflitte di lui, si guardano e non sanno come rimediare. Poi si alzano e lo circondano*).

OFELIA. – (*Restando dietro la poltrona del padre e accarezzando la nappa della sua papalina:*) Vedi, babbo; tanto io come la mamma non abbiamo inteso di dire....

NOEMI. – (*Quasi commossa:*) Ma tutt'altro!

LORENZO. – Lascia stare la nappa... (*Continua a leggere*).

OFELIA. – (*Sottovoce*). Vuoi far piangere la mamma?...

LORENZO. – (*Le guarda, quindi attirandole a sé*). Ma chi è che vi mette per la testa questi fumi?... O dove volete trovare una felicità più intima e più dolce della nostra?...

NOEMI. – Hai ragione, hai ragione. Lì per lì, anch'io avevo perduto la testa. Forse quel giornale, nel sentir parlare di crisi, di Ministero...

LORENZO. – E tu vorresti che io mi trovassi nelle condizioni di quel disgraziato di Giovanni?... Ah, è un bell'amore quello che mi porti. Ma lo so, lo so chi è che ha portato anche qui dentro questo bacillo. (*Volto a Ofelia*). Quante ne dovrai passare!

OFELIA. – Oh, ma Mario non sarà mai Ministro! Lo dice da sé.

LORENZO. – Questo lo credo anch'io, ma è lui che vi monta! (*Si ferma per ascoltare il rumore di una vettura*). Zitte.

NOEMI. – È il dottore che arriva con la carrozza per andare dall'onorevole che abita qui sopra.

LORENZO. – Anche cotesto deputato, con tutta la sua politica...

NOEMI. – È stato colpito da un malanno che i medici non sanno ancora spiegare.

LORENZO. – Ecco; egli non sa nemmeno che razza di malattia si è buscato!

SCENA IV.

ANTONIETTA e DETTI: poi TISSANDIER.

ANTONIETTA. – (*Portando un biglietto*). C'è questo signore.

LORENZO. – (*Legge*). «Cavaliere Tissandier, capo di gabinetto». Questo signore, ha sbagliato. Deve andare al piano di sopra, perché il deputato sta sopra.

ANTONIETTA. – Ma no; cerca proprio di lei. (*Pausa*).

LORENZO. – Di me?... Ma io non lo conosco. Già, ogni poco ne abbiamo dei nuovi. Fallo passare.

ANTONIETTA. – (*Esce e introduce Tissandier. Le donne vanno per allontanarsi*).

LORENZO. – No, tanto, con me, dei segreti non ce ne possono essere.

TISSANDIER. – (*Entra, s'inchina e volto a Lorenzo*). Il signor commendatore vuole avere la bontà di accordarmi due minuti di colloquio?...

LORENZO. – La prego. (*Poi alle donne*). (La faccenda assume l'aria che non credevo. Abbiate pazienza).

NOEMI e OFELIA. – (*S'inchinano ed escono, Noemi a sinistra, Ofelia a destra*).

LORENZO. – Prego, signor cavaliere; si accomodi. (*Seggono*).

TISSANDIER. – Lei mi perdonerà, ma Sua Eccellenza il Ministro mi ha ordinato di parlarle da solo a solo.

LORENZO. – Ah, il mio buon Giovannino? Ho piacere di sentire... (*Ridendo*) che egli si regge sempre in gamba, perché, rincasando, avevo udito circolare delle voci punto rassicuranti.

TISSANDIER. – Di vero non c'è che questo. (*Sottovoce e con segretezza*). Lo confido a lei, perché qui siamo sicuri. Sua Eccellenza tiene in saccoccia il decreto di scioglimento della Camera, per cui, la opposizione, per quanto ci minacci, è già condannata.

LORENZO. – Proprio?... Loro credono che rimandando tutti a casa, il paese potrà vivere tranquillo?... Lo crederei anch'io se però non ci fosse bisogno di rifare le elezioni.

TISSANDIER. – È proprio per queste che io sono qui. Sua Eccellenza è alla vigilia di attaccare l'ultima definitiva battaglia. Ora, per uscirne vittorioso, egli non domanda che l'aiuto e la cooperazione di tutti i migliori. (*Resta fermo a fissarlo*).

LORENZO. – (*È rimasto un poco stupito; poi, come riavendosi, sorridendo:*) Scusi; non se l'abbia a male se io faccio un'osservazione...

TISSANDIER. – Tutt'altro! Parli pure francamente. Questa, caro commendatore, è l'ora delle dichiarazioni schiette e sincere. O di qua o di là! O col Governo o contro il Governo! Gli equivoci non sono più possibili, ed è su questa piattaforma che noi metteremo la campagna. Ripeto: sì o no; di là o di qua; o col Governo o contro il Governo!

LORENZO. – Non ci siamo intesi. Prima di tutto, per rispondere a quello che ella dice, bisognerebbe che io sapessi da qual parte sta il Governo...

TISSANDIER. – Commendatore, lei conoscerà il nostro programma?...

LORENZO. – Mi stia a sentire, perché, se lei mi avesse lasciato parlare le avrei già detto quello che avrebbe troncato ogni nostra discussione. Ecco qua: evidentemente qui c'è un grave errore.

TISSANDIER. – Un errore?...

LORENZO. – Sì, perché invece di fermarsi da me, lei doveva salire al piano di sopra.

TISSANDIER. – Commendatore!

LORENZO. – Mi creda! Il mio buon amico Giovanni ha inteso di mandarla non in casa mia, ma più in alto. Venir da me per chiedere un aiuto? Ma quale aiuto posso dare io?... E perché mettermi nel numero delle persone influenti?... Ah, ah, ah; andiamo, via... Io rido, ma rida anche lei... Però, con tanti affari, li compatisco, li compatisco...

TISSANDIER. – (*Resta a guardarlo sorpreso per qualche momento, quindi togliendo una busta:*) E allora, favorisca leggere ciò che il Ministro le ha scritto. (*Si alzano*).

LORENZO. – (*Doventa serio, e, stupito apre la busta e legge:*) «Mio vecchio amico. (*Continua a sbalzi*) Nei momenti difficili... coloro che tornano alla mente sono sempre...» (*Saltando alle ultime righe*). Ha già parlato al Principe di me?... Ma è matto!

TISSANDIER. – Chi?...

LORENZO. – Sua Eccellenza... Cioè, io! (Oh, guarda che cosa mi capita!...) (*Passeggia in su e in giù, quindi volgendosi ad un tratto al Cavaliere che resta fermo, in piedi, da una parte, col cilindro in mano:*) Ma lo sa lei che cosa c'è scritto qui dentro?

TISSANDIER. – Lo ignoro, caro commendatore.

LORENZO. – Mi si offre... Anzi, mi s'impone di accettare un posto di Sottoprefetto!

TISSANDIER. – (*Subito*) Proprio quello che ci vuole per lei!

SCENA V.

NOEMI, OFELIA, ANTONIETTA e DETTI.

(Appena Lorenzo pronunzia la parola Sottoprefetto, le donne compaiono ciascuna sulla rispettiva porta).

NOEMI. – *(Dalla sinistra)*. Sottoprefetto.

OFELIA. – *(Dalla destra)*. Sotto...?

ANTONIETTA. – *(Dal fondo)*. Prefetto?

LORENZO. – Tutt'e tre al buco della serratura!

NOEMI. – Lorenzo mio... *(Accostandosi a lui)*.

LORENZO. – Leggi, leggi, che cosa capita al tuo Lorenzo.
(Consegna a lei la lettera).

NOEMI. – *(Leggendo)*. «Mio vecchio amico. – Nei momenti difficili coloro che tornano alla mente sono sempre gli antichi compagni... Un rifiuto sarebbe una disobbedienza.»
Ah, ma allora, bisogna che tu accetti!

LORENZO. – Un corno!

NOEMI. – Vorresti disobbedire ad un ordine del Sovrano?

OFELIA. – Papà, pensa a quello che fai!

LORENZO. – Ma qui c'è un equivoco!... Creda, cavaliere, questo è....

TISSANDIER. – *(Serio:)* Sua Eccellenza lo aspetta.

LORENZO. – Ha ragione; lei ha ragione... *(Poi, come sbalordito da un colpo di mazza:)* Datemi il cappello; datemi la pelliccia. *(Le donne corrono e lo servono)*. Ah, Dio, che tegola!...

TISSANDIER. – Ma io non ho mai veduto una cosa simile!... Tutti

gli altri, quando porto loro di questi inviti, non reggono più nei panni, mentre lei...

LORENZO. – Andiamo, andiamo... Oh, ma lo convincerò, lo convincerò...!

TISSANDIER. – (*Salutando le donne:*) Signore, buona sera... (*Andandosene*) Sembra quasi che io lo trascini al patibolo!

LORENZO. – Lei fa qualcosa di peggio!... Perché, sul patibolo il boia è uno solo, mentre in una prefettura...! Andiamo!... Andiamo!... (*Escono dal fondo preceduti da Antonietta*).

SCENA VI.

NOEMI e OFELIA: poi MARIO.

(*Le due donne rimangono a guardarsi stordite, come fuori di questo mondo. Quindi:*)

NOEMI. – Prefetto?... (*Quasi spaventata*).

OFELIA. – No; aspetta. Per ora Sottoprefetto!

NOEMI. – Hai ragione. Ancora è troppo presto. Ah, ma mai, mai! Lo immagini quanti pensieri?...

OFELIA. – E le responsabilità?

NOEMI. – E gli attacchi della stampa? Meglio viver tranquilli che andare a cacciarsi in quella baraonda.

OFELIA. – (*Dopo aver pensato:*) Scusa, mamma. Se papà doventasse Sottoprefetto, la signora prefetessa saresti tu?...

NOEMI. – È naturale; sarei io. Ma sotto, sottoprefetessa per ora!

OFELIA. – (*La guarda, poi mettendosi a sedere:*) Quante cose ti

mancherebbero!

NOEMI. – Oh, che stupida!... Che cosa mi mancherebbe sentiamo?

OFELIA. – (*Ridendo sempre*). Mi sembra che la figura non ci sia.

NOEMI. – Ne ho vedute delle più brutte di me!

OFELIA. – Ma è l'aria, capisci, è l'aria che tu non hai. Perché, se non c'è il portamento di una sovrana, non vale nulla. Scommetto che i giornalotti settimanali ti farebbero subito la caricatura!

NOEMI. – Che cosa ho da mettere in caricatura? lo saprei benissimo... (*Fa due o tre inchini*).

OFELIA. – (*Ascoltando*). Per carità; ecco Mario!

NOEMI. – Il puritano?!... (*Tornano a lavorare*).

MARIO. – (*Entrando e togliendosi il cappello e il pastrano:*) Ecco saputo tutto. Nuove elezioni, dopo le quali questo Ministero sarà bell'e spacciato! Ma bisogna sentire che retroscena. Roba da mettere i brividi! Pressioni, minaccia di scioglimento di tutti i circoli, movimento nelle prefetture per supplire i buoni Prefetti coi peggiori aguzzini...

NOEMI. – (*Scattando:*) Ah, questa poi è una fandonia!

OFELIA. – Aguzzini?!...

MARIO. – Aguzzini, aguzzini. Che cosa ne sapete voialtre? Per le nostre prefetture si fanno certi nomi che bisogna sentire. Roba... degna di figurare coi Duca d'Alba e coi Borgia!

NOEMI. – Sembra incredibile che le tue idee ti conducano sempre a queste esagerazioni.

OFELIA. – La mamma ha ragione!

MARIO. – Ma questa è la verità!

NOEMI. – E allora, come va che tu sposi la figlia di uno di questi inquisitori?

MARIO. – (*Dopo una pausa*). Che cosa avete detto?...

OFELIA. – Sicuro; papà è stato chiamato dal Ministro per sentirsi offrire una Sottoprefettura.

MARIO. – (*La guarda e quindi:*) È uno scherzo!

NOEMI. – Scusa; che forse gli uomini grandi allignano soltanto nelle tue file?...

MARIO. – Ma colui che deve essere mio suocero non può essere nominato Sottoprefetto!

NOEMI. – Non può perché deve essere tuo suocero?

MARIO. – Perché gli manca tutto!... La carriera, l'energia, il tatto, la conoscenza degli uomini...

NOEMI. – Ho capito; bisogna che quel posto il Ministro l'offrisse a te!

MARIO. – (*Con grande meraviglia:*) Porgere il mio braccio ad un cadavere in decomposizione?...

NOEMI. – Ecco; se invece fosse stato un Governo forte, tu avresti accettato... E poi dite che state sempre dalla parte del più debole!

MARIO. – Parliamoci sul serio; è una burla?

OFELIA. – In questo momento il babbo è al Ministero.

MARIO. – (*Diventa serio*). Allora è dunque vero?

NOEMI. – Ti dispiace molto?

MARIO. – A me?... Padronissimo. Io non posso imporgli la mia volontà. Soltanto, dico, non mi si rende un bel servizio!

NOEMI. – Che cosa c'entri tu?... Che noia ti dà il suocero

Sottoprefetto?...

MARIO. – Oh, quanto a questo, mi annoia assai!... Prima di tutto, quando verrò per trovare la mia fidanzata, mi troverò come in un ufficio di questura. Questurini a destra, capo della polizia a sinistra. Begli amici di famiglia saranno quelli!

OFELIA. – Hai ragione, hai ragione, ma calmati. Il babbo la pensa precisamente come te, tant'è vero, egli è là per rifiutare.

MARIO. – (*Con un sospiro lungo*). Ah, avrei voluto vedere!

NOEMI. – Sarebbe rovinato il mondo.

OFELIA. – Silenzio! Eccolo.

SCENA VII.

LORENZO e DETTI.

LORENZO. – (*Entra nel vestibolo e lo si vede togliersi con rabbia pelliccia e cappello*).

NOEMI. – (*Ahi! burrasca!*) (*Rimangono tutti a guardarlo da lontano, paurosi di avvicinarlo*).

LORENZO. – (*Entra accigliato senza badare a nessuno e brontolando tra i denti parole inintelligibili. Gira qua e là, quindi si ferma sotto il naso di Mario*).

MARIO. – Si può sapere com'è andata?...

LORENZO. – (*Lo fissa per un poco, poi gli grida con rabbia:*)
Sono Sottoprefetto!

TUTTI. – Eh?!

LORENZO. – A dispetto di coloro che non vogliono!

NOEMI. – Ma come?...

OFELIA. – Hai accettato?...

MARIO. – Il potere doveva abbagliare anche lui!

LORENZO. – Se vuoi far bene devi cominciare tu!

NOEMI. – O com'è andata?

OFELIA. – Papà?... (*Lo circondano amorevolmente*).

LORENZO. – Io ero uscito col fermo proponimento di rinunciare, ma giunto nell'anticamera del Ministro trovo là tre o quattro signori... Non so: cavalieri, commendatori... Insomma, gente come me... Il capo gabinetto mi presenta e non nasconde a tutti costoro la ragione della mia chiamata. Nel sentire che la scelta era caduta sul mio povero individuo, quei signori m'hanno dato una squadrata come se fossi stato un cane che si presenta per strappare l'osso dalla bocca degli altri cani. (*Contraffaccendoli*). – Lei è chiamato per questo? – Oh, guarda! – Ce ne congratuliamo; ma badi, sa, certe funzioni in questi momenti sono difficili, sono pericolose. – Prima di accettare ci pensi! – Abbia giudizio! – Tutte frasi che equivalevano a dirmi sulla faccia: – Ma levati di qui, e lascia entrare uno di noi! –

OFELIA. – Oh!

NOEMI. – È incredibile!

LORENZO. – Figuratevi il mio stato. Modesto, sta bene... Punto ambizioso, lo posso dire...

MARIO. – (*Dal fondo, tossendo*). Ehem, ehem!

LORENZO. – Sì, lo posso dire! Ma non sino a farmi credere una bestia o un imbecille. Breve: sono entrato dal Ministro col sangue alla testa e, invece di dirgli no, ho pronunziato

queste parole: – Giuro di servire il mio paese come pochi sanno fare! – Giovannino è balzato e mi ha abbracciato come se fossi stato... non so chi. Si vede proprio che egli ha un gran bisogno di persone per bene e con me troveranno un osso duro! Sentirete, sentirete.

NOEMI. – (*Commosa anche lei*). Che Iddio ti aiuti!

OFELIA. – (*Abbracciandolo*). Povero babbo!

LORENZO. – Adesso andate, perché ho bisogno di restar solo... Poi mi aiuterete anche voi altre, perché avrò bisogno di tutti. Buona notte... Domani vi dirò qual'è la città nella quale ci dovremo traslocare. Ora, lasciatemi.

NOEMI. – Buona notte, amico mio.

OFELIA. – Buona notte, papà. Addio, Mario. (*Entrano ambedue a sinistra, sussurrandosi parole di meraviglia*).

LORENZO. – (*Mario è rimasto nel fondo. Volgendosi a lui:*) Che cosa fai là?...

MARIO. – Niente. Aspettavo per darle la buona notte.

LORENZO. – (*Dopo un momento:*) Vieni qua, ragazzaccio. (*Mario gli si accosta*). È necessario che anche tu adesso metta giudizio. Intanto ho pensato subito al tuo avvenire, e siccome mi occorrerà un buon segretario particolare...

MARIO. – Vede?... Con tante buone intenzioni lei comincia subito male. Questo si chiama nepotismo bello e buono!

LORENZO. – (*Sorpreso*). Hai ragione, non ci avevo pensato.

MARIO. – E poi, trascinare me...? Oh, la mia è un'altra tempra! (*Cacciandosi il cappello fino alle orecchie con un misto di spavalderia e d'ironia*). Buonanotte, onorevole! (*Via dal fondo*).

LORENZO. – (*Resta a guardarlo uscire, quindi:*) Ma che male c'è

quando si accetta con la ferma convinzione di fare un po' di bene?... (*Si mette a passeggiare; ad un tratto si ferma e incomincia una mimica come se egli avesse di fronte un subalterno e lo coprisse di rimproveri. Si agita, si scalda, muove le labbra, e finalmente, dando un pugno sul tavolino, conclude il suo ragionamento mentale con questa esclamazione:*) Lei deve fare il suo dovere!... – Ed è così che io dirò a tutti!... (*Cangiando tono e volgendosi:*) Chi è?... Avanti.

SCENA VIII.

ANTONIETTA e DETTI.

ANTONIETTA. – (*Entra timidamente, nascondendo qualcosa che essa ha paura di mostrare*). Signor padrone... Anzi, signor Sotto....

LORENZO. – (*Troncandole la parola:*) Avanti, che cos'hai?

ANTONIETTA. – (*Si fa anima e gli presenta un plico:*) Ecco...

LORENZO. – (*Aprè e legge*). «Avendo soli cinquantatré centesimi di pensione... la S. V. potrebbe procurare a mio padre un posticino...» (*Strappa la carta e quindi:*) Ah, con me... Vai dal Ministro dei telegrafi! (*Via a sinistra*).

ANTONIETTA. – Appena arrivati, tutti uguali!... Tutti!...

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

UN SALONE DI ANTICAMERA, ATTIGUO AL GABINETTO DEL SOTTOPREFETTO. Nel fondo grande vetrata aperta che lascia vedere il corridoio le cui pareti sono coperte da alte scaffalature piene di filze. Nel corridoio stesso, la tavola e la sedia dell'usciera, con sopra giornali, penne, calamaio e registro di presenza. Sulla scena tre scrivanie disposte qua e là ed altro scaffale con filze. Quattro porte laterali, due a destra e due a sinistra. Un paio di poltrone, alcune sedie, un ritratto del Principe di Lusitania. Orologio.

SCENA I.

La vetrata del fondo è aperta, e nel corridoio si vede CARLO, in montura d'usciera, addormentato alla sua tavola. Gli è caduto un giornale dalle mani. L'orologio batte le nove e cominciano a passare gl'impiegati col bavero rialzato, le mani in tasca, fischiando, fumando o leggendo il giornale. Passano e si fermano a firmare il registro di presenza posto sulla tavola. Qualcuno si accosta in punta di piedi per paura di destare Carlo, poiché egli cumula le sue funzioni con quelle di usuraio. Codesti debitori firmano e fuggono, felici di non essere stati aggrediti. Finalmente il Cavaliere BOURGOGNE, fumando un grosso sigaro, poi ANDREA, in ultimo ANTONIETTA.

BOURGOGNE. — *(Passando dal corridoio, raccogliendo il giornale caduto dalle mani di Carlo e prendendo anche quelli che sono sulla tavola).* E poi, quando si domandano i

giornali, dovete dire che non sono arrivati! (*Entra in scena ed esce dalla 2.^a a destra*).

CARLO. – (*Stirando le braccia, con uno sbadiglio*). Ahaaa, Dio, Dio!... (*Passa sulla scena*).

ANDREA. – (*Appare, firma il registro, e attraversa la scena per entrare a destra:*) Buon giorno. (*Cerca di fuggire*).

CARLO. – Appunto lei, signor Merimè!

ANDREA. – (*Afflitto e timidamente:*) So quello che volete dirmi, ma abbiate pazienza ancora per qualche giorno... Un figlio ammalato e il fitto di casa...

CARLO. – Ma caro signor Merimè, ella sa che il denaro che io impresto non è mio. Se faccio dei lavori non per questo posso permettere che una cambiale già scaduta venga trascurata così!

ANDREA. – Vi dico che dentro il quindici sarà pagata. Restiamo intesi? Dentro il quindici... Buon giorno. (*Esce dalla 2.^a a destra, accennandogli di tacere*).

CARLO. – Ma come sono curiosi questi signori impiegati! (*Va per prendere il registro della firma, e vedendo Antonietta che si avvanza:*) Chi volete?...

ANTONIETTA. – (*Titubante, in abito da festa*). Scusi... dovrei parlare al signor Sottoprefetto...

CARLO. – Con la lotta politica alle spalle?...

ANTONIETTA. – Ma mi conosce; ero al suo servizio.

CARLO. – Se non ci siete più è segno che foste licenziata.

ANTONIETTA. – Niente affatto. Non potei seguire la famiglia perché si ammalò mio padre. Siccome adesso è guarito, io potrei benissimo riprendere il mio posto... Basterà che parli alle signore.

CARLO. – Allora, per parlare alle signore, bisogna passare dall'altra parte. (*Accenna fuori del corridoio*).

ANTONIETTA. – Grazie, signore. (*Va p. p.*)

CARLO. – Ma credete sia facile avvicinare quelle dame?

ANTONIETTA. – Ah, lo prevedevo! (*Togliendo un plico*). Se potessi almeno raccomandare questa domanda. Prima di partire mi promisero tante belle cose. È indirizzata al signor Sottoprefetto.

CARLO. – Bene spesa! (*Viene a sedersi pomposamente sopra ad una poltrona*).

ANTONIETTA. – Avrò dunque fatto il viaggio per nulla?...

CARLO. – Io lo avvicino tutti i momenti. Ma si trovano sempre mille ostacoli....

ANTONIETTA. – (*Mostrandogli una moneta*). Non so se posso arrischiare

CARLO. – Non vi fate vedere! (*Si caccia la moneta in tasca*).

ANTONIETTA. – Adesso sono sicura, non è vero? A quando la risposta?...

CARLO. – Ripassate fra otto giorni.

ANTONIETTA. – Ma debbo ripartire.

CARLO. – Figliuola mia, capirete bene, un po' di tempo è necessario.

ANTONIETTA. – Allora farò un altro viaggio; ma mi raccomando perché ci sono tutti i documenti. Arrivederci. (*Andandosene:*) (Tornerò quest'altra settimana). (*Via dal fondo*).

(*Suono di campanello dal gabinetto*).

SCENA II.

OTTAVIO e DETTO.

OTTAVIO. – (*Esce dal gabinetto, anche lui in uniforme:*) Il signor Sottoprefetto chiede la filza del 1868. (*E va a sceglierla*).

CARLO. – Debbo domandarti un favore. Bisogna che tu raccomandi questa supplica al terzo ufficio. (*Glie la mostra*).

OTTAVIO. – Non sono così minchione. Tu prendi le commissioni e io sgobbo!

CARLO. – Ci sono dieci lire; cinque a testa.

OTTAVIO. – (*Con la filza in braccio*). Allora, dai qua! (*La filza gli si apre e tutte le carte rotolano confondendosi in un mucchio*). Accidenti! Rimetti dentro, rimetti dentro!

CARLO. – Ma vanno rimesse per ordine alfabetico!

OTTAVIO. – È roba del 1868. Trent'anni fa in questo ufficio io non c'ero! (*Si carica della filza ed entra nel gabinetto dicendogli:*) Poi prenderò la supplica!

CARLO. – Ma le cinque lire le ha prese subito! (*Via dal corridoio*).

SCENA III.

OTTAVIO, poi LORENZO, RESTER e BOURGOGNE.

OTTAVIO. – (*Esce trattenendo a stento le risa*). Appena egli l'ha

aperta ha cacciato subito un urlo! (*Esce dal fondo*).

LORENZO. – (*Dal gabinetto di sinistra*). Faccio da me!... Ho detto che faccio da me! (*Esce sudando e portando faticosamente il monte delle carte che si trovavano nella filza*).

RESTER. – (*Correndogli dietro*). Ma, onorevole!...

BOURGOGNE. – (*C. s.*). Commendatore!...

LORENZO. – (*Sbuffando e stendendo sulla scrivania gli inserti per ordine alfabetico*). Questo all'A!... Ecco il D!... (*Corre da una scrivania all'altra, deponendo via via gl'inserti*).

RESTER. – (*Affannandosi anche lui*). Ecco qua il C!

BOURGOGNE. – Lasci andare, ma non ci siamo noi, scusi?...

RESTER. – Tutta questa confusione è frutto dei vecchi impiegati!

LORENZO. – Fatto sta che da due mesi a questa parte, quando io debbo cercare un documento non basta una settimana! (*Continuano a correre in su e in giù riordinando le carte*).

SCENA IV.

OFELIA, poi NOEMI e DETTI.

OFELIA. – (*Dalla 2.^a a sinistra, prossima al gabinetto, in abito da passeggio e infilandosi i guanti:*) Papà? (*Grande inchino dei due impiegati*). Prego; stieno comodi. (*A Lorenzo, il quale, occupato com'è, non la guarda né punto né poco.*) Papà, noi andiamo alla ferrovia a ricevere Mario.

LORENZO. – Buona passeggiata! (*Poi, sbuffando e tirandola da*

una parte mentre finge di esaminare un inserto:) (Siamo alle solite! Ve l'ho ripetuto mille volte: non voglio che passiate di qui, perché per l'abitazione c'è un'uscita separata e dovete servirvi di quella!)

OFELIA. – (Che male c'è, mio Dio?)

LORENZO. – (Il male sta nelle sottane che nel mio ufficio non voglio vedere!)

RESTER. – (*Rimettendo le carte per ordine alfabetico, forte*). O! lettera O!

BOURGOGNE. – P!... lettera P!

LORENZO. – (Lo senti?... Si prendono giuoco di noi!) (*Volgendosi*). Facciano il favore: passino pure nel loro ufficio. Quando quella deliberazione sarà trovata, me la porteranno.

RESTER. – (*S'inchina, prende la metà delle carte e si incammina sussurrando al collega:*) (Che cosa ne dice, cavaliere?...)

BOURGOGNE. – (*Caricandosi dell'altra metà.*) (Dico che con quest'uomo siamo diventati dei facchini!...) (*Escono*).

NOEMI. – (*Entrando dalla 3.^a porta a sinistra, lei pure abbigliata per uscire*). Possiamo andare?... Hai guardato se la carrozza è pronta?...

LORENZO. – Avete fatto attaccare anche la carrozza?!...

NOEMI. – Scusa, giacché il Governo ce la passa!

LORENZO. – (*Sbuffa; quindi, suonando e apparendo Carlo:*) Faccia il favore: chiami una vettura pubblica.

OFELIA. – Ricevere Mario in una vettura di piazza?...

LORENZO. – Egli arriva per difendere una causa all'Assise di questa città, dunque non c'è bisogno di riceverlo

ufficialmente. Del resto, la carrozza del Sottoprefetto è incompatibile con le sue idee!

OFELIA. – Ma noi lo dobbiamo ospitare!

LORENZO. – Si contenti di venire ad alloggiare qui!

OFELIA. – Vorresti mandarlo all'albergo?...

NOEMI. – Basta, basta, andiamo. Una vettura pubblica farà lo stesso.

OFELIA. – Per me, invece, no!

LORENZO. – E per me, sì!... Quando io ti permettevo di spendere due soldini nel tram, tu eri più che felice!

NOEMI. – Non c'è bisogno di scaldarsi.

LORENZO. – Io mi scaldo perché... perché il maniscalco ha già dovuto rimettere i ferri ai cavalli!...

OFELIA. – Sfido! erano i ferri usati dall'altro Sottoprefetto!

NOEMI. – Non dirai che il Governo si rovina per ferrare un paio di bestie?

LORENZO. – Dovesse pensare a due sole!... Infine, la carrozza della Sottoprefettura c'è per sbrigare gli affari che riguardano lo Stato, non per il comodo delle mie signore!

CARLO. – (*Rientrando*). La vettura è pronta. (*Resta nel fondo*).

NOEMI. – Per carità, non vi guastate il sangue. Andiamo, andiamo.

OFELIA. – Ah, come sarà graziosa la figlia del signor Sottoprefetto in un fiacre! (*All'usciera*). Chi sa poi che cavallo avrete scelto...

CARLO. – La signorina non abbia paura; i cavalli delle nostre vetture pubbliche sono tranquillissimi, non si impennano mai.

OFELIA. – Se il legno non è decente me la rifaccio con voi!
(*Via*).

CARLO. – Che cosa c'entro io?

NOEMI. – Ma no, calmati. (*Esce dal fondo seguita da Carlo*).

SCENA V.

RESTER e DETTO: poi LANDOR.

RESTER. – (*Dalla destra:*) Il Direttore della polizia.

LORENZO. – Che venga, e rimanga pure anche lei.

RESTER. – (*Fa un cenno verso la porta, quindi si pone ad una scrivania, per scrivere*).

LORENZO. – (Questo rapporto di tutte le mattine (*guardando l'orologio*) sempre tardi!).

LANDOR. – (*Entra dalla destra, col portafoglio sotto il braccio*).
Commendatore!...

LORENZO. – Buon giorno. Si accomodi. (*Siede in una poltrona lontano dai due e apre un giornale*).

LANDOR. – (*Si accosta alla scrivania del Segretario e togliendo varie carte dal portafoglio parla con lui sottovoce*). Lei, ieri sera, era al teatro, lo vidi.

RESTER. – Belle donnine questa compagnia, non è vero?

LANDOR. – Quella soubrette è un vero portento! (*Continuano sempre sottovoce*).

LORENZO. – (*Si volge piano piano e tende l'orecchia per ascoltare*).

LANDOR. – Domani sera, se non le dispiace, avrei bisogno io della chiave del palco della Sottoprefettura.

RESTER. – Se ne serva pure, che diavolo! Anderò nella barcaccia con gli amici del circolo.

LANDOR. – (*Ridendo*). Dalla barcaccia si vede meglio, eh?...

RESTER. – Quella soubrette, creda; quella soubrette è una creatura da far perdere la testa!

LORENZO. – (*Interrompendoli:*) C'è forse una condanna a morte?... (*I due si scuotono impauriti*).

LANDOR. – No, Eccellenza; perché?...

LORENZO. – Sento parlare d'uno che perde la testa!... Guardiamo piuttosto che cosa c'è di nuovo, sarà meglio, sarà molto meglio.

LANDOR. – (*Presentandogli un giornale che toglie dalle proprie carte:*) Ecco, eccellenza; questo non va, assolutamente!

LORENZO. – (*Prende il periodico, lo guarda, e leggendo in testa:*) «Tiratura diecimila copie!» Mi par che vada.

LANDOR. – Il male è appunto qui. Io ritengo che per ragioni di ordine pubblico sarebbe molto politico trovare il modo...

LORENZO. – Perdoni, perdoni. Intende forse di riformare la legge sulla stampa, lei?

LANDOR. – Io?... Ah, no. Io non sono un legislatore.

LORENZO. – E allora, se questa libertà esiste, noi rappresentanti del Governo dobbiamo essere i primi a rispettarla.

LANDOR. – Ma quel foglio scrive delle cose contro il barone Mauban candidato che si presenta col programma di questo Ministero... Legga, legga...

LORENZO. – (*Legge, e quindi, sempre più turbato*). È grave! E poi è scritto con un linguaggio.... (*Sospirando*). Ah, come pur troppo si abusa di certe libertà che dovrebbero servire a tutt'altro. Basta; il signor Barone penserà a farsi rendere ragione.

RESTER e LANDOR. – (*Insieme*). Il signor Barone?...

LORENZO. – Debbo forse occuparmene io?... Il nostro Candidato avrebbe tutto il diritto di offendersi. Per coloro che sono attaccati personalmente abbiamo un codice il quale offre la maniera di una valida difesa. (*Landor e Rester si guardano in faccia; egli depone il giornale e continuando*). Passiamo a cose più utili. Lasci andare le polemiche elettorali. Noi dobbiamo intervenire quando si esce dai confini della legalità, ma non partigianerie, non favoritismi. Una legge unica per tutti! (*Cambiando, ma sempre molto bonariamente:*) Dica, piuttosto... Ma sa che qui è proprio una cosa seria?... Anche ieri una rapina, uno scasso e più tardi due coltellate!... Mi sembra si dorma la grossa. O che cosa fanno i nostri agenti?

LANDOR. – (*Stuzzicandosi l'orecchio col mignolo:*) Veda...

LORENZO. – Lasci stare la pulce nell'orecchio. È la terza volta che in così poco tempo sono costretto a rilevare la insufficienza del nostro servizio.

LANDOR. – Commendatore... (*Balbettando*). Ella sa meglio di me che nel periodo elettorale molti servizi distolgono il personale di pubblica sicurezza dalle sue funzioni ordinarie...

LORENZO. – No, no; per quanto io so i partiti della opposizione camminano sulla strada della legalità; per cui basta, ed è doverosa, una semplice vigilanza.

RESTER. – Ecco, commendatore...

LORENZO. – (*Volgendosi*). Che cosa c'entra lei?... (*Pausa*).

LANDOR. – (*Inclinandosi*). E allora se ella mi ordina di lasciar correre certa propaganda...

LORENZO. – Io non ordino questo. Lei fraintende! Io dico soltanto che le nostre esagerazioni finiranno per far credere che questa città è un focolare di rivoluzionari! È per la dignità di noi stessi che dobbiamo agire con calma!

LANDOR. – Eppure, veda, se fosse stato qui il suo predecessore a quest'ora avrei dovuto ordinare parecchi arresti.

LORENZO. – (*Incalzandolo sempre:*) E lei faccia pure, nessuno glie lo impedisce! Però per dei motivi giusti. Arresti a casaccio, soprusi, angherie, con me no!... Se lo tenga per detto. (*Vedendo entrare Bourgogne con Andrea e andando loro incontro:*) È trovata?... Oh, finalmente!...

SCENA VI.

BOURGOGNE, ANDREA e DETTI: poi CARLO.

BOURGOGNE. – (*Entra dalla destra tenendo in mano una carta. Consegnandola a Nobel.*) Io sono troppo pratico per non riuscire.

ANDREA. – (*Rimane indietro con alcuni inserti sotto il braccio e la penna all'orecchio, molto umile, quasi timido, imbarazzato come sempre*).

LORENZO. – (*Guardando la carta*). La ringrazio tanto.

BOURGOGNE. – (*Mostrando Andrea:*) Ecco l'impiegato che può benissimo ricopiare tutte le date.

LORENZO. – (*Nel prendere le carte che Andrea gli porge, lo guarda e fa un atto come per chi desta dell'antipatia; allora, respingendolo.*) Dia qua, dia qua! Farò da me... (Una faccia più stupida non potevano scegliere). (*Prendendo tutti i fogli.*) Con permesso?... Unisco un documento e torno subito. (*Entra a sinistra nel proprio gabinetto.*)

ANDREA. – (*Che all'atto del Sottoprefetto è rimasto, afflittissimo.*) (È inutile; sono antipatico a tutti!).

BOURGOGNE. – (*Ad Andrea.*) Allora, lei può andare.

ANDREA. – (*S'inchina e rientra a destra.*)

BOURGOGNE. – (*Guardando Landor e Rester rimasti molto accigliati:*) Che cos'è stato?... (*All'uno*) Cavaliere?... (*All'altro*) Cavaliere?...

LANDOR. – (*A Bourgogne.*) Cavaliere mio, così non si va!

RESTER. – Io me ne sono accorto da un pezzo! (*Occhiando il gabinetto, sottovoce.*) Certe idee.... Ella sa come i partiti della opposizione si agitano. Ebbene, tutti fermi!

BOURGOGNE. – (*C. s.*) Ma via!

LANDOR. – E non basta!

RESTER. – C è il rovescio della medaglia. Mentre egli cerca d'impedire quello che si è fatto sempre...

LANDOR. – Vorrebbe che facessimo... ciò che non abbiamo fatto mai!

BOURGOGNE. – Lo dissi appena arrivò: quello è un matto!

LANDOR. – Peggio! È un rivoluzionario della più bella acqua!

RESTER. – Gridare per due o tre furterelli!

LANDOR. – Per un paio di coltellate!

BOURGOGNE. – Ma davvero?

LANDOR. – Dica lei, cavaliere, qual'è la città dove non si tirano delle coltellate o dove non ci sono dei ladri?

TUTTI. – Ma dappertutto!... Dappertutto!...

CARLO. – (*Annunziando*). Il marchese Burleston, accompagnato dal barone Mauban.

TUTTI. – Che passino!

CARLO. – (*Introduce e via. Grande inchino degli altri all'apparire dei due personaggi*).

SCENA VII.

BURLESTON, MAUBAN e DETTI.

BURLESTON. – (*Infiorando sempre le labbra ad un risolino*). Prego, stieno pur comodi. (*Scorgendo Landor*). Oh, lei qui?... (*Stretta di mano; quindi, presentando Mauban:*) Conosce il nostro candidato?...

LANDOR. – Ebbi l'onore di essergli presentato...

MAUBAN. – (*Serrandogli la mano:*) Ricordo, ricordo... Io dimentico difficilmente. (*Quindi più sottovoce:*) Ben?... Ma come va qua dentro?... Se debbo dire la verità non sono punto soddisfatto.

LANDOR. – Onorevole, io... (*Riprendendosi per quel titolo al quale Mauban non ha ancora diritto.*) Oh, scusi.

MAUBAN. – Mi chiami pure così.

LANDOR. – Allora, onorevole, per quello che mi riguarda, loro conoscono la mia devozione.

BURLESTON. – Di lei siamo più che sicuri, ma è questo Sottoprefetto che ancora non si capisce.

MAUBAN. – Non sappiamo se dobbiamo tenerlo per amico o per nemico. Tant'è vero io avevo deciso di recarmi alla capitale per domandare al Ministro se intende di appoggiare la mia candidatura o se pure desidera di combatterla.

LANDOR. – Vogliono sapere qual'è la nostra opinione?... (*Guardando Rester e Bourgogne i quali si avvicinano subito:*) Prima che loro arrivassero noi eravamo appunto qui... (*interrompendosi, rivolto a Rester:*) Dica lei, cavaliere.

BOURGOGNE. – Eravamo qui... (*interrompendosi e rivolgendosi agli altri.*) Diciamolo tutti insieme!

LANDOR, RESTER, BOURGOGNE. – (*Uniti.*) ...Per rilevare l'assoluta insufficienza di questo funzionario!

BURLESTON. – Egli ha urtato tutti!

LANDOR. – Non dà pace a nessuno!

RESTER. – Ci fa lavorare come cani!

BOURGOGNE. – E guai se qualcuno manca!

RESTER. – Silenzio, eccolo!

SCENA VIII.

LORENZO e DETTI.

LORENZO. – (*Rientrando dal gabinetto col solito documento in mano e vedendo il Barone ed il Marchese.*) Loro qui? E nessuno mi dice nulla?...

RESTER. – Stavo per venire ad avvertirla.

LORENZO. – Non vorrei che si credesse che io manco di rispetto al primo magistrato della città ed al signore. Permettono?... (*Consegnando la carta al segretario*). Ecco, guardi; spieghi al signor Direttore quello che bisogna fare. (*A Landor, accennando le carte rimaste sulla tavola*). Lasci pure tutto. Ci rivedremo dopo. (*Rester, Landor e Bourgogne entrano negli uffici a destra, dopo essersi inchinati. Allora Lorenzo, avvicinando delle poltrone:*) Eccomi da loro. Prego, si accomodino. (*Seggono*). Sono lietissimo di sapere che la campagna si mette molto bene.

MAUBAN. – (*Sarcastico*). Parla di campagna agricola o di campagna elettorale? Se si tratta di quest'ultima le dirò che la faccenda si presenta tutt'altro che sotto buoni auspici. Il signor Marchese mi accompagna per dirle, nella sua qualità di sindaco, se i miei dubbi sono infondati.

LORENZO. – (*Sorpreso*). Come?... (*Pausa*). Ah, per Bacco! (*Dopo esser rimasto pensieroso per qualche momento:*) Perché non dirmelo subito?

BURLESTON. – Perché ella avrebbe dovuto scoprirlo.

LORENZO. – Io?... Ma quando sono arrivato la scelta, del candidato era già fatta. Loro stessi hanno designato la persona... Se adesso questa non sente di avere il seguito necessario, che colpa ne ho io?

MAUBAN. – (*Sempre più eccitato:*) Intendiamoci, intendiamoci!...

BURLESTON. – Noi non diciamo che le simpatie delle quali gode il signor Barone sieno una cosa meschina; tutt'altro!

MAUBAN. – (*Alzandosi, sbuffando e passeggiando:*) Sì, sì, parli lei: la mia dignità m'impedisce di trattenermi su

quest'argomento!

LORENZO. – (*Sempre con molta calma, ma rivelando col tremito della voce la lotta che egli combatte:*) Non vada via. Non fugga così, altrimenti non c'intenderemo mai. Lei ha confessato che le cose non stanno più come mi si era detto. Dunque io rispondo che, se lo avessi saputo, avrei informato il Ministro, ed egli a quest'ora...

TUTTI E DUE. – (*Ansiosamente.*). Ebbene?...

LORENZO. – Mio Dio; loro sanno meglio di me che anche in questa città gli uomini d'ingegno, fedeli alle istituzioni e che veramente possono essere utili al paese, non mancano.

TUTTI E DUE. – Un altro?

MAUBAN. – Ah, lei avrebbe voluto questo?

LORENZO. – Volendolo, non avrei fatto che il mio dovere.

BURLESTON. – Il suo dovere è quello di sostenere il nostro candidato!

LORENZO. – In qual modo?...

BURLESTON. – In qual modo?... Come si è fatto sempre.

LORENZO. – Ah, no! Io non ho che un dovere da seguire, compendiato in queste poche parole: non forzare la mano ed essere giusto con tutti! (*Si alza e fa qualche passo nel fondo; gli altri due si guardano stupiti.*)

BURLESTON. – (*Sorridendo, piano a Mauban.*). (Hanno mandato qui un poeta).

MAUBAN. – (No! È un nemico!) (*Avanzandosi, agitatissimo, a qualche passo da Lorenzo:*) Commendatore; io vorrei che ella comprendesse a qual brutto giuoco arrischia le sue carte.

LORENZO. – Ah, io sono tranquillissimo.

BURLESTON. – Ma ha pensato a tutta la nostra influenza sulle cose di questa città?...

LORENZO. – (*Sorridendo*). Ho pensato a certe vergognose consorterie le quali riescono a debellare perfino le autorità governative. Ma, per mio conto, si servano pure. Questo è un posto che non ho punto cercato.

MAUBAN. – Allora lei vuole un conflitto fra la città e il Governo?...

LORENZO. – Io voglio ciò che è onesto! Se ella si manterrà nostro candidato, farò per la sua riuscita tutto quello che sta (*marcando*) nelle mie forze personali; ma se mettessi al suo servizio la mia carica di rappresentante l'autorità del Sovrano, mi sentirei indegno del titolo che porto!

SCENA IX.

RESTER e DETTI, poi LANDOR e BOURGOGNE.

RESTER. – (*Dalla destra, un po' turbato*). Domando scusa...

LORENZO. – Che cosa c'è?...

RESTER. – Il signor Direttore della polizia avrebbe urgente bisogno di comunicarle....

LANDOR. – (*Entra dalla destra agitatissimo, con un rapporto fra le mani. Bourgogne lo segue*). Mi dispiace di disturbare, ma il mio dovere m'impone...

LORENZO. – (*Lo fissa un po' e si turba; quindi, avviandosi per entrare nel proprio gabinetto*). Permettono? (*Poi a*

Landor). Mi segua pure.

TUTTI GLI ALTRI. – (*Gettandosi dinanzi a Landor, come per impedirgli il passaggio*). Qualche cosa di grave?...

LANDOR. – Signori miei, c'è quello che io prevedevo, ma basterà che poi non si dica che la colpa fu mia!

LORENZO. – (*Tornando indietro*). E allora parli qui.

LANDOR. – Ma se ella desidera di essere informato da solo....

LORENZO. – Niente affatto! Adesso io voglio che tutti sappiano quali sono le accuse che lei intende di formulare contro di me! Avanti, si spieghi chiaro.

LANDOR. – Io non formulo nessun'accusa; anzi, sono addoloratissimo...

LORENZO. – (*Con forza*). Le ho detto di parlare!

LANDOR. – Ecco qua: ricevo in questo momento un particolareggiato rapporto dal mio personale politico, col quale mi s'informa che alla vigilia della convocazione dei comizi i partiti della opposizione tenteranno una clamorosa levata di scudi!

TUTTI. – (*Spaventati*). Una levata di scudi?!

LORENZO. – Che io sappia ne hanno pochi degli scudi. Però il linguaggio che lei adopera è un po' ambiguo; dice molto e non dice nulla; si spieghi meglio.

LANDOR. – Allora dirò che si vuol tenere un grande comizio, durante il quale parleranno, gli uomini più pericolosi!

MAUBAN. – Capisce? Più pericolosi!

BURLESTON. – Lo dice il rapporto. Più pericolosi, non è vero?...

LANDOR. – È scritto!

LORENZO. – Va bene, va bene. C'è altro?...

LANDOR. – C'è il più. A quest'adunanza intervengono tutti gli elementi sovversivi del collegio.

MAUBAN. – Anche la campagna?...

TUTTI. – (*Tranne Lorenzo*). Ah!... (*Pausa*).

BURLESTON. – È grave... Il contadino non discute, picchia.

LORENZO. – (*Trattenendo a stento il nervoso*;) E poi?...

LANDOR. – E poi, informazioni cautamente raccolte ci assicurano che dal comizio si passerà sulla piazza, dove gli intervenuti si divideranno in tante squadre per invadere la città! E così, col disordine, e fors'anco con delle vie di fatto, si tenterà di spaventare la maggioranza per esser sicuri di una vittoria che non si potrebbe ottenere in nessun'altra maniera!

LORENZO. – (*Si mostra addoloratissimo, mentre tutti gli altri fingono un'afflizione molto equivoca*).

MAUBAN. – Non potevamo aspettarci nulla di meglio!

BURLESTON. – Ecco a che cosa conduce una politica sbagliata!

LORENZO. – Ma loro dimenticano che ci sono anch'io! E che, se questi signori tenteranno di alzare la cresta, saprò abbassarliela!

MAUBAN. – Bravo! (*Poi circondando Landor con tutti gli altri*). Che quel Comizio sia subito proibito!

BURLESTON. – E non sarà male acciuffare subito gli oratori! Tolti di mezzo i capi...

MAUBAN. – La minuzzaglia si squaglierà!

LORENZO. – (*Entrando nel mezzo*;) Prego, signori; se permettono, gli ordini li vorrei dare da me...

MAUBAN. – Ma non possono esser che questi.

LANDOR. – Bisogna proibire!

LORENZO. – Io credo che non sarà necessario ricorrere alla violenza.

TUTTI. – La chiama violenza?!

MAUBAN. – Bisogna tutelare l'ordine!

LORENZO. – E io lo tutelerò, sono qui per questo! Ma proibire il comizio non posso.

TUTTI. – Non può?!

LORENZO. – Guardino, sentano che cosa dice la legge. (*Prende un fascicoletto di sulla tavola*). Leggano, (*Dà il fascicolo a Mauhan e siede. Situazione: Lorenzo, Mauban, Burleston, Landor, Rester, Bourgogne*).

MAUBAN. – (*Sfogliandolo appena:*) Mio Dio, la legge... Osservi lei che cos'è. (*Passa il fascicolo a Burleston*).

BURLESTON. – (*Rivoltandolo di qua e di là:*) Mi dispiace... ma me ne occupo così poco. (*Lo passa a Landor*).

LANDOR. – (*C. s.*). Io non posso; io sto agli ordini. (*Lo passa a Rester*).

RESTER. – (*C. s.*). Addoloratissimo... Non è di spettanza mia. (*Lo passa a Bourgogne*).

BOURGOGNE. – (*C. s.*). Non arrischio giudizi. (*Lo depone sulla tavola*).

LORENZO. – (*Ha osservato attentamente lo strano palleggiamento. Rattristato, quasi con le lacrime agli occhi:*) Sta bene, sta bene... Lei non sa, lui nemmeno, l'altro neppure... Ho compreso tutto!... E allora, procuriamo almeno di non esacerbare gli animi.

TUTTI. – (*Felici di aver vinto*). Ma no, no; questo non lo farà

nessuno! (*Pausa. Si guardano in faccia sodisfatti*).

MAUBAN. – (*Accostandosi a Lorenzo, molto amorevolmente*).
Veda, veda; dia ascolto ad un mio consiglio. Se ella vuole veramente il bene di tutti, si metta sulla nostra via, altrimenti, capirà, se gli uomini che combattono sotto la stessa bandiera non camminano di pari passo, le file non arriveranno mai a sgominare il nemico.

LORENZO. – Oh, vedo, vedo. Bisogna combattere uniti anche quando la bandiera, agitata dal vento, assume una piega che non piace. (*Addoloratissimo, sottovoce, a sé stesso*). Ah! che matto quando pensavo che dei benefici della nostra libertà, guadagnata a prezzo di tanti sacrifici, avrebbero potuto goderne tutti...

MAUBAN. – Lei è commosso? (*Gli si accostano tutti*).

BURLESTON. – Oh, che perla d'onest'uomo!

LORENZO. – (*Alzandosi con un sorriso:*) Mi raccomando; (*a Landor*) di quello che lei ordinerà voglio saper tutto. Se occorre starò qui anche la notte. (*Quindi serrando le mani a tutti*). Siamo buoni... Lo dico anche a loro che forse possono più di me... Siamo buoni!... (*Entra nel gabinetto*).

TUTTI. – (*Appena Nobel è uscito, dando il segno della più pazza gioia:*) Finalmente!

MAUBAN. – Abbiamo vinto!

LANDOR. – Sì, abbiamo vinto, ma vogliono sapere come?!

TUTTI. – Sentiamo, sentiamo! (*Gli si affollano addosso*).

LANDOR. – (*Dopo aver guardato qua e là:*) Il comizio, sì, è una cosa vera; ma il terribile rapporto su tante minacce, su tanti pericoli...

MAUBAN. – (*Ad un tratto:*) È opera sua?!...

LANDOR. – (*Serrandogli la mano.*) Ci conosciamo! (*Scoppio generale d'entusiasmo. Tutti quanti gli serrano la mano con effusione*).

BOURGOGNE. – Lei farà una carriera meravigliosa!

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

GABINETTO DEL SOTTOPREFETTO. Nel fondo due grandi porte; quella a sinistra conduce sopra ad un balcone; l'altra serve d'ingresso ed è chiusa da un arazzo che al finale si alza e lascia vedere ciò che avviene nell'ampio corridoio. Fra queste due porte il telefono. – Alle quinte altri due ingressi; quello di sinistra conduce al quartiere o abitazione del Sottoprefetto; quello di destra all'Ufficio del Segretario. – Un busto del principe di Lusitania. Due scrivanie l'una di fronte all'altra. Scaffali con libri. Poltroncine. Tappeto e mobilia ricchi.

SCENA I.

GRIMONT, poi CARLO.

(Tipo elegantissimo d'impiegato; stivalino lucido, caramella, gardenia all'occhiello; entra con delle carte dalla comune e le lascia sulla tavola del Sottoprefetto dopo averle riscontrate).

CARLO. – *(Affacciandosi dalla comune).* Signor Grimont, i miei ossequi.

GRIMONT. – Guardate; lascio qui le carte del mio ufficio per la firma, e, intanto, venite qua. *(Trae il portafoglio).*

CARLO. – *(Molto premuroso).* Comanda?

GRIMONT. – *(Dandogli tre fogli di dieci franchi, sottovoce:)*
Prendete: uno, due...

CARLO. – Ma lei era in tempo!

GRIMONT. – Quelli sono i vostri; (*aggiungendo l'ultimo pezzo da dieci lire*) e questi sono i miei.

CARLO. – Non c'era bisogno... Quando le occorre...

GRIMONT. – Profitterò come ho fatto sempre. (*Per andarsene*).
Arrivederci.

CARLO. – Scusi, signor Grimont... (*Frugandosi in un taschino della, sottoveste:*) Avrei un buon affaretto. (*Leva un remontoir d'oro*). Vero Patek e per un prezzo assolutamente eccezionale.

GRIMONT. – È inutile; i remontoir d'oro non sono di mio gusto. Io preferisco....

CARLO. – I Longines d'argento?... E allora.... (*Togliendo da un altro taschino un remontoir d'argento*) eccolo qua!

GRIMONT. – No, no, grazie...

CARLO. – Ho inteso; lei lo desidera brunito?... (*Va per levarne un terzo da un terzo taschino*).

GRIMONT. – Ho detto di no!... Ieri le cravatte, oggi gli orologi. Tutti i giorni ne avete qualcuna di nuovo. Voi non siete un usciere: siete un bazar! (*Esce dal fondo*).

CARLO. – Giornataaccia; giornataaccia!... Oggi non si fanno affari. Bisognerà aspettare al 28!...

SCENA II.

ANDREA e DETTO; poi ANTONIETTA; indi LORENZO e NOEMI di dentro.

ANDREA. – (*Entra dalla comune, anche lui con delle carte; saluta a mala pena Carlo e va a mettersi alla scrivania del Segretario per ricopiare*).

CARLO. – Oh, guarda; hanno mandato lei per ricopiare la ordinanza che non deve uscire da questa sala?

ANDREA. – Già; scelgono sempre me.

CARLO. – Allora speriamo che il suo avanzamento arrivi presto. Buon lavoro. (*Via dal fondo, poi torna*).

ANDREA. – (*Scrivendo*). Speriamo; ma sono tanti anni che aspetto.

ANTONIETTA. – (*Di dentro, dalla comune, forte:*) Ah, no! Io gli parlerò!... (*Respinge Carlo ed entra*).

CARLO. – (*Cercando di respingere Antonietta*). Voi siete pazza!

ANDREA. – (*Alzandosi impaurito*). Per carità, che cos'è?

ANTONIETTA. – (*Agitatissima, ad Andrea*). Senta: costui, otto giorni fa s'incaricò di presentare al signor Sottoprefetto una supplica di mio padre e mi disse di tornare quest'oggi per una risposta. Stamani sono partita apposta; alle nove ero qui; mi ha rimandato alle undici, e poi al tocco, quindi alle tre; e adesso che gli uffici stanno per chiudere, pretenderebbe che io me ne ritornassi senza sapere nulla di nulla!

CARLO. – Dica lei, signor Merimè, se poso essere accusato...

ANDREA. – (*Cercando di calmarli*). Andatevene. Parlerò io con questa ragazza.

CARLO. – Badi, perché costei è capace di calunniarmi!

ANTONIETTA. – Calunniarlo?

ANDREA. – Siamo nel gabinetto del signor Sottoprefetto. Silenzio!... (*Suono di campanello*).

CARLO. – Vado perché sono chiamato; ma mi rimetto a lei! (*Via dal fondo*).

ANTONIETTA. – Dieci franchi mi ha rubato!

ANDREA. – Quando può, lui ruba a tutti. Figliuola mia, perché una supplica giunga al suo destino non bisogna aver fretta.

ANTONIETTA. – Non è vero! Scommetto che se l'avessi consegnata a lei... Lei lo deve avvicinare il signor Sottoprefetto?

ANDREA. – Ah, no! Sono di quelli che non gli vanno a sangue.

ANTONIETTA. – Eppure lui è buono!

ANDREA. – Ma io sono tanto disgraziato!

ANTONIETTA. – (*Guardandolo negli abiti miseri*). Si vede. (*Accennandogli il gomito*). Anche qui c'è un buco.

ANDREA. – (*Spaventato*). Dove?...

ANTONIETTA. – Si vede la camicia.

ANDREA. – (*Corre al calamaio e tingendosi il gomito con l'inchiostro*). L'avevo già detto alla mia Teresa. Ma anche lei, poveretta, bisogna che cucia per le forniture militari ed ha da guardare quattro bambini.

LORENZO. – (*Di dentro*). Ho detto di no!

NOEMI. – (*Di dentro*). Ma, amico mio...

ANTONIETTA. – Questa è la signora Noemi!... Ah, se potessi parlarle!

ANDREA. – Allora andiate a bussare dall'altra parte dello scalone.

ANTONIETTA. – Crede che sarò ricevuta?...

ANDREA. – È una famiglia buona.

ANTONIETTA. – (*Serrandogli le mani*). Ah, grazie! Se potrò tornare al mio servizio, lo raccomanderò io al signor

Sottoprefetto! (*Esce dal fondo*).

ANDREA. – Brava! (*Sorridendo*). Ma è difficile che in questi posti si dia ascolto al buon senso. (*Si getta giù a lavorare*).

SCENA III.

LORENZO e DETTI.

LORENZO. – (*Entra dalla sinistra brontolando*). Se gli hanno fatto la contravvenzione per la bicicletta, segno che avevano questo diritto! (*Vedendo Andrea fa subito un atto poco rassicurante*).

ANDREA. – (*Curvo sulla scrivania, cerca di lavorare senza guardare; però si accorge con la coda dell'occhio della cattiva impressione che egli produce sul Sottoprefetto; allora, a poco a poco, comincia a tremare ed a perder la testa*).

LORENZO. – (*Si mette le lenti e accostandosi a lui gli grida:*)
Alzi un po' la faccia!

ANDREA. – (*Esegue lasciando cadere la penna sulla carta e imbrattandola*).

LORENZO. – (*Eccolo là! Più che mi è antipatico, e più che me lo cacciano davanti!...*). (*Passeggia arrabbiato, mentre Andrea continua a tremare; poi gli si accosta di nuovo e prende il foglio che egli scrive*). Faccia vedere.

ANDREA. – (*Balbetta qualche parola sconnessa, quindi tenta di portar via la macchia*).

LORENZO. – Che cosa fa?... (*Lo fissa e, preso a compassione:*)

Ne scriva subito un'altra copia. Ma, intendiamoci: silenzio con tutti, perché sono le disposizioni prese per il comizio di questa sera. (Perfino la truppa consegnata!...) Ci siamo intesi: silenzio!

ANDREA. – Oh! Eccellenza...

LORENZO. – Non sono Eccellenza! (*Siede presso il suo banco*). Possibile che non abbiano nessun altro da potersi fidare?...

ANDREA. – È quello che dico anch'io.

LORENZO. – Lavori! (*Pausa; poi, guardandolo, sussurra:*) Che faccia di cretino...

ANDREA. – Comanda?

LORENZO. – Lavori! (*Apri due o tre lettere e fermandosi a scorrerne una, legge:*) «Per quanto so, il lavoro tanto proficuo da compiersi con tutti gli alti e bassi impiegati posti alla sua dipendenza, non è ancora incominciato. Di questo fatto abbastanza grave abbiamo parlato col Ministro ed egli mi ha assicurato che non mancherà di farle notare la necessità di una misura così pratica ed elementare.» (*Lasciando la lettera e prendendo un telegramma:*) E difatti, ecco il telegramma del Presidente col quale egli mi ordina... quello che a me non piace punto! – Ma il Marchese, andando alla capitale, gli ha parlato di sa Dio quali pericoli, dimodoché adesso dovrei... (*Si volge e ferma di nuovo l'occhio su Andrea, il quale, lì curvo, lavora assiduamente*). Bell'eroismo mi consigliano. Eh, lo so; ma è così che si vince. (*Accennando Andrea*). Datemi in una lotta elettorale, un migliaio di quegli eroi e io conquisto il mondo. Eppure bisognerà obbedire. (*Dopo aver lottato col sentimento d'onestà che lo anima, chiama, molto gentilmente.*) Scusi; perdoni...

ANDREA. – (*Sorpreso da quel tono squisito, alza la testa e*

guarda qua e là). Il signor Commendatore chiama un altro?

...

LORENZO. – Chiamo lei. Si avvicini, ho bisogno di parlarle...

ANDREA. – (*Si alza e si accosta, timidamente*). (O me l'ha fatta, o sta per farmela).

LORENZO. – Mi dica: che cosa ne pensa lei di questa lotta politica?...

ANDREA. – (Ah, ho capito...) Oh, la mia opinione è... (*Si ferma*).

LORENZO. – È?... Sentiamo.

ANDREA. – Ecco; la mia opinione... è perfettamente uguale alla sua.

LORENZO. – (*Subito*). Male! Come fa ella a sapere quello che io ne penso?... Io, per esempio, dico... (*Fermandosi e pensandoci*). No, lo voglio sapere da lei. Che opinione ha dei candidati, perché un concetto preciso lei se lo deve esser fatto?

ANDREA. – (*Imbarazzato*). A me sembra... Sicuro, dico bene...

LORENZO. – Se seguita così lei non dice nulla.

ANDREA. – Mio Dio, veda... Dio mio...

LORENZO. – Ma lasci stare il nostro buon Dio e si spieghi chiaro! Io le domando da qual parte convergono le simpatie della maggioranza di questa città, e lei deve saperlo.

ANDREA. – Oh, lo so benissimo.... Cioè, lo intuisco. (Io sudo tutto!).

LORENZO. – E dunque?!

ANDREA. – Ecco: anche stamattina il signor Ambrogio, uomo stimatissimo e molto influente, il quale abita con me nello stesso stabile, mi ha incontrato sulla porta mentre uscivo...

LORENZO. – Ebbene?...

ANDREA. – Allora lui ha detto; lo ha detto lui: – La scelta non poteva esser fatta meglio! (*Lorenzo lo fissa, e lui*). Creda, Commendatore...

LORENZO. – Sono qui apposta per credere; ma, o lei non mi capisce oppure non mi vuol capire. (*Alzandosi*). Cotesta è l'opinione del signor Ambrogio, ma io voglio conoscere la sua, la sua, la sua!

ANDREA. – (*Levando dalla tasca una nota*). Allora, la mia opinione eccola qui. Com'ella vede mi ero già formato il criterio del dovere.

LORENZO. – Che cos'è?... (*Esaminando la nota*).

ANDREA. – Trentacinque elettori; ma non ho terminato. Per i miei cinquanta garantisco.

LORENZO. – (*Guardando la lista, a denti stretti*). Bravo!... Benissimo! (*Rimonta la scena*).

ANDREA. – Aspetto il suo comando per guidare la mia compagnia dove ella m'indicherà.

LORENZO. – (*Si volge ad un tratto e, come prendendo una risoluzione, viene a grandi passi dinanzi a lui:*) E allora, guai a lei se non vota e non fa votare... (*Vorrebbe dirgli il nome del candidato, ma poi*) per chi le pare e piare! (Ci mandino pure un altro, ma io non ci sono buono!).

ANDREA. – (*Con calore:*) Voterò per il candidato che lei mi ordinerà!

LORENZO. – (*Furibondo:*) Io non le ordino nulla! E credendomi capace di abbassare così il mandato che rivesto, lei è uno stupido, un imbecille ed un cretino!

ANDREA. – (*Dando indietro, spaventato:*) Eccellenza!

LORENZO. – (*Investendolo fino a mandarlo a battere con le spalle contro la scrivania:*) Non sono Eccellenza!... Vada via!... Vada via!... Vada via!!... (*Fugge con le mani nei capelli, a destra*).

ANDREA. – (*Inciampa, rovescia il calamaio, urta nelle sedie e finalmente fugge anch'egli dal fondo, portando seco la carta da ricopiare*).

SCENA IV.

OFELIA e MARIO; poi RESTER.

OFELIA. – (*Entra da destra inseguita da Mario, e corre fra i mobili cercando di liberarsi.*) No!... no!...

Chiamo il babbo!

MARIO. – (*Inseguendola, sottovoce:*) Non gridare così!... Io credevo che dopo due mesi di lontananza, almeno un bacio fosse concesso. Ascoltami, dunque... (*Va per afferrarla*).

OFELIA. – Pensa che siamo nel gabinetto del signor Sottoprefetto! Sono fuggita qui apposta perché tu sia più calmo.

MARIO. – Oh, chi sa quante altre volte, anche fra queste sacre pareti...

OFELIA. – Mario!... Un po' di rispetto per le autorità. Questo luogo è realmente sacro. Qua dentro non si lavora che per la fortuna del paese.

MARIO. – (*Abbracciandola:*) E io che cosa faccio?...

OFELIA. – (*Svincolandosi:*) Tu devi tornare alle Assise, dove si

aspetta per udirti pronunciare la difesa. Desidero dunque che tu sia degno di te.

MARIO. – Fai male a trattarmi così... Vedi, anche gli eroi dell'antica Grecia, prima di correre a misurarsi nelle palestre, andavano sempre ad ispirarsi dalle loro fidanzate, e vincevano... (*Riesce ad abbracciarla*).

OFELIA. – Ma non capisci? Io voglio che domani si faccia il tuo nome, voglio che tutta la città vanti la tua eloquenza! (*Carezzandolo:*) Dimmi che sarai bravo!

MARIO. – Sarò superbo!

OFELIA. – A proposito di eloquenza: spero non andrai al Comizio, eh?

MARIO. – Quale Comizio?...

OFELIA. – Quello che tengono fra qualche ora i partiti dell'opposizione.

MARIO. – Oh!... Io vado alle Assise.

OFELIA. – Giuralo!

MARIO. – Parola... d'avvocato!

OFELIA. – (*Felice, abbandonandosi*). E allora... tieni un bacio!...

MARIO. – (*Glìe lo schiocca mentre entra Rester*).

RESTER. – (*Dalla destra vedendo i due abbracciati:*) (Benissimo!... Perfino l'orgia!).

MARIO. – (*Sciogliendosi subito da lei:*) Ah, dunque, in questo antico palazzo, la bella Mancini dava convegno a Luigi XIV?... Che tempi erano quelli!

RESTER. – (Che tempi... sono questi!) (*Via dal fondo, dopo essersi inchinato*).

OFELIA. – (*Spaventata*). Siamo perduti!

MARIO. – Chi è?...!

OFELIA. – È il Segretario particolare, e papà ne è stufo perché spiffera ogni cosa a tutti! Sono sicura che costui racconterà perfino agli uscieri di averci trovati... come ci ha trovati!

MARIO. – (*Arrabbiato*). E anche tu vuoi sostenere che questo è un governo liberale!... Nemmeno in casa nostra siamo padroni... Ma fra poco mi sentiranno!

OFELIA. – Dove?...

MARIO. – ...All'Assise!

SCENA V.

NOEMI e DETTI; poi LORENZO.

NOEMI. – (*Entrando dalla sinistra*). Ma, figliuoli; questo è il gabinetto di Lorenzo, e non vuole che nessuno di noi vi si trattenga.

MARIO. – Se siamo qui c'è una ragione. Domani io riparto, e, prima di andarmene voglio che resti stabilita la data delle nostre nozze, ecco tutto!

NOEMI. – Ma non è questo il momento, ragazzo mio. Lorenzo è troppo occupato. Ne parleremo stasera.

MARIO. – Io sono seccato! Ma quando è che potrò avere il piacere di parlargli?... Non si vede mai. L'ho salutato appena. Ora mi sembra che per una cosa importante come il matrimonio di sua figlia potrebbe anche rubare un quarto d'ora agli affari del signor Governo!

OFELIA. – Mario ha ragione!

NOEMI. – Ho detto che stasera...

MARIO. – Ma che stasera!... Io ho bisogno... Ah, eccolo qua!

NOEMI. – Lasciate almeno che prima lo prepari, (*Vanno tutti e tre sul terrazzo*).

SCENA VI.

LORENZO e DETTI.

LORENZO. – (*Entra accigliato con delle carte, senza vederli, e siede al suo banco*).

NOEMI. – (*A Mario*). (Vedi? Non è il momento... Guarda com'è preoccupato?).

MARIO. – (Ma sono tutti così! Si dànno quell'aria per iscusare lo stipendio...).

OFELIA. – (Papà lavora molto, sai.).

MARIO. – (A me mi sembra ingrassato.).

NOEMI. – (*Accostandosi a Lorenzo*). Scusa, amico mio...

LORENZO. – Che cosa c'è?

NOEMI. – C'è qui Mario che prima di partire, vorrebbe...

LORENZO. – C'è tempo...

OFELIA. – (*Accostandosi anche lei*). Ma no, papà, scusa...

NOEMI. – Fissiamo un'ora, dopo pranzo.

LORENZO. – Non so dirvi neppure se questa sera avrò il tempo di pranzare.

MARIO. – (*Sarcastico*). Tutti così gli uomini di Governo... Fanno come le cicale: cantano e non mangiano.

LORENZO. – Non devi andare all'Assise?... Vuoi che ti faccia accompagnare?... (*Alle donne*). Fatemi la carità; ho un monte di cose da sbrigare. Debbo parlare al Direttore della polizia, debbo ricevere una Commissione, ed ho da firmare tutto questo mucchio di carte... Lasciatemi dunque in pace.

OFELIA. – Ma si tratta del mio matrimonio!

NOEMI. – Si tratta dell'avvenire di tua figlia!

LORENZO. – Siamo d'accordo! Aspettate che io sia in famiglia.

MARIO. – Trovo che l'onorevole Sottoprefetto ha mille ragioni. Quando si è nel santuario di Licurgo non si può ragionare che d'interessi alti. La famiglia, là! da una parte. Andiamo, andiamo.

LORENZO. – (*Alzandosi:*) Scusa, senti. È bene intendersi subito. Se tu credi di essere arrivato quassù per rappresentare in casa mia e nel mio ufficio la cosiddetta voce del popolo...

NOEMI. – Ma no! Mario non ci pensa nemmeno.

LORENZO. – Lasciatemi dire! Se credi di esser venuto per questo, io ti piglio, ti faccio impacchettare come un salame, e ti faccio riaccompagnare fuori della mia giurisdizione!

OFELIA. – (*Spaventata, abbracciando Mario per salvarlo*). Ah, Dio!

MARIO. – Io sono suddito di questo paese, ed ho il diritto...!

LORENZO. – I diritti gli hai tutti, tranne quello di entrare in una casa che non è la tua coll'ironia sulle labbra!

OFELIA. – (*Abbracciando sempre il fidanzato, per farlo tacere*). Mario! per carità, per carità!...

MARIO. – Non abbiate paura!... Sono un uomo anche io... Oh, lo sapevo che sarebbe stata questa l'accoglienza! Ed è naturale; un individuo della mia specie, in questi saloni, mette sempre paura!...

NOEMI. – (*Tentando di trascinarlo:*) Andiamo via!

LORENZO. – Paura, tu?!...

MARIO. – Sicuro, perché, passeggiando qui, io posso vedere, ascoltare, annusare...

LORENZO. – Se non è che questo, si accomodi pure. Io ho la coscienza tranquilla!

MARIO. – Ma intanto lei confessa di dover confabulare col Direttore della polizia. Che cosa viene a fare cotesto signore? Io lo indovino!

LORENZO. – E allora, sentiamo...!

MARIO. – In un periodo di lotta elettorale certi conciliaboli non hanno altro scopo che quello... di fabbricare delle trappole!

NOEMI. – Anche le trappole!?

LORENZO. – Trappole?!...

MARIO. – Le chiameremo... lacci! Ecco un termine più burocratico.

LORENZO. – (*Vorrebbe scoppiare, ma poi ridendo:*) È proprio un peccato che tu non possa parlare di pugnali, di veleni e di trabocchetti. (*Deridendolo*). Ma bada, sai; quando passeggi qui dentro, guarda bene dove metti i piedi; qui non ci sono che assassini. Da un momento all'altro potresti benissimo andar giù. e sparire come Mefistofele nel *Fausto*; d'un colpo, così! (*Batte il piede; Mario traballa impaurito*).

OFELIA. – (*Sostenendolo*). Ah, Dio!

MARIO. – Non è niente... Tuo padre vuole che io sparisca e sparirò! L'ho detto! La mia presenza può nuocere, per cui mi guarderò bene dal tornare!

OFELIA. – (*Disperata:*) Mario!...

MARIO. – Verrete a trovarmi all'albergo!... (*Inclinandosi*). I miei ossequi! (*Via dalla sinistra ripetendo:*) All'albergo! All'albergo!

OFELIA. – (*Scoppiando, rivolta al padre:*) Hai visto, cattivo! (*Via dietro a Mario*).

NOEMI. – (*Arrabbiata anche lei:*) Lorenzo mio, scusami, ma bisogna che te lo dica: – Quando si ha il potere nelle mani non lo si adopra... per spaventare i ragazzi! (*Via*).

LORENZO. – (*Soffocato dalla bile, gira in qua e in là sbatacchiando i mobili e articolando frasi interrotte; poi slacciandosi il colletto e apre la vetrata del balcone:*) Ci vuole un po' d'aria! (*Sparisce sul terrazzo, e resta nascosto dalle cortine*).

SCENA VII.

BURLESTON e LANDOR; poi REXTER e LORENZO.

BURLESTON. – (*Entrando dal fondo e parlando piano con Landor.*) Non avverranno delle cose troppo serie?

LANDOR. – Tutt'altro... Una ventina di confidenti travestiti sono piazzati nel salone della birreria dove ha luogo il Comizio. Costoro basteranno per dar ragione alla forza d'intervenire e di sciogliere.

BURLESTON. – E la truppa?...

LANDOR. – Tutta al suo posto.

BURLESTON. – (*sospirando:*) Bisogna fare così, non c'è altro mezzo; perché, quando il popolo comincia ad educarsi, noi siamo fritti!

LANDOR. – Hanno tutti il codice sulla punta delle dita e non si sa più da qual parte prenderli.

BURLESTON. – Ed ecco dov'è il male! Non ci resta...

LANDOR. – Che spingerli fuori delle righe e avere così il diritto d'intervenire!

RESTER. – (*Entrando dal fondo.*) Vengo di là...

TUTTI. – Dal Comizio;...

RESTER. – Appunto.

TUTTI. – Ebbene?...

RESTER. – Si aspettano gli ordini. C'è però una gran folla! (*A Landor*). La truppa è disposta benissimo. Riconosco i suoi ordini.

LANDOR. – All'alba tracciavo il mio piano sul posto.

RESTER. – (*Cercando sul banco del Sottoprefetto:*) Vogliono vedere il telegramma cifrato del quale parlavo loro questa mattina?...

TUTTI. – Sì, sì; sentiamo.

RESTER. – (*Prendendolo*). Sarebbe riservato, ma, per il Segretario, non ci sono segreti. Ascoltino. (*Va per leggerlo*).

LORENZO. – (*Entrando dal terrazzo e togliendo il telegramma dalle mani del Segretario:*) Se permettono lo leggo io.

TUTTI. – Ah!... (*Rimangono annichiliti*).

LORENZO. – (*Indifferente, leggendo:*) «Il barone Mauban, del quale il Governo approva la elezione, mi informa della tua tiepidezza a suo riguardo. T'interesse per il successo dell'uomo nel quale ho ragione di riporre la mia intera fiducia. – Tuo Giovanni.» (*Ripiegandolo:*) È grave, non è vero?... Però è l'amico che parla all'amico, per cui si può trovare una scusante nella intimità che all'egregio mio signor Segretario piacque di veder distrutta. – Da questa preghiera, che ha tutta l'apparenza di un comando, si arguisce molto facilmente come sono servito dalle persone per le quali mi adopero nei limiti di quanto è giusto. Ma tutto ciò non mi stupisce: accade sempre così, quando un funzionario ama troppo la giustizia...

RESTER. – (Questa è una lezione che digerisco male!).

LANDOR. – (Se quest'uomo rimane siamo rovinati!).

BURLESTON. – (Finirà, finirà).

LORENZO. – (*Sedendo*). Ebbene?... Notizie di questo Comizio?...

LANDOR. – Nulla di nuovo.

LORENZO. – (*Guardandolo:*) Come mai lei si trova qui?...

LANDOR. – Stamani ero sul posto.

LORENZO. – Stamani; e adesso ella si è ritirato sulla cima di una collina col suo Stato Maggiore, non è vero?...

BURLESTON. – Napoleone il Grande faceva lo stesso.

LORENZO. – Ma lo si vide anche al ponte d'Arcole. E anche lei, signor Sindaco?... Ella conosce meglio di me il pericolo che in questo momento corre la città; dunque, lei pure avrebbe dovuto rimanere al suo posto.

BURLESTON. – Ma io ci sono.

LORENZO. – No, scusi. La sua sede è al palazzo del municipio.

BURLESTON. – La cosa è grave... Domandi qui...

RESTER. – Gravissima; io vengo di là.

LORENZO. – Senta... (*Lo tira da una parte*).

RESTER. – (*Credendo che egli abbia da confidargli una notizia di fiducia:*) Dica pure.

LORENZO. – (*Sottovoce:*) Mi fido di lei; che nessuno sappia niente.

RESTER. – Può stare tranquillo.

LORENZO. – Prima che sieno passati tre giorni, esigo che ella mi porti le sue dimissioni.

RESTER. – (*Con un grido soffocato:*) Eh?!... (*Gli altri si volgono sorpresi*).

LORENZO. – (*Facendogli cenno di tacere:*) Zitto; non c'è bisogno di fare uno scandalo. (*Poi, chiamando a sinistra*).
Noemi?...

SCENA VIII.

NOEMI e DETTI; indi ANTONIETTA e in ultimo OFELIA.

NOEMI. – (*Entra dalla sinistra:*) Hai chiamato?

LORENZO. – Fammi portare il soprabito e il cappello.

NOEMI. – Antonietta è qui, lo sai?

LORENZO. – Ah, benissimo. Ecco una creatura della quale mi potrò veramente fidare.

NOEMI. – (*A sinistra parlando dentro:*) Antonietta?... Soprabito e cappello. (*Poi a Lorenzo*). Esci?

LORENZO. – Sì.

BURLESTON. – (Se ne va?...).

LANDOR. – (In un momento come questo?...)

RESTER. – (Ecco l'uomo coraggioso!).

ANTONIETTA. – (*Entrando con gli abiti richiesti e aiutando Lorenzo a vestirsi*). Signor Commendatore...

LORENZO. – (*Vestendosi*). Finalmente, ti si rivede.

NOEMI. – (*Aiutandolo a vestirsi*). Sai, Mario si è calmato. Egli è uscito, ma ha promesso di tornare. E tu, dove vai?...

LORENZO. – Vado... dove ci dovrebbero essere gli altri. (*Al Segretario*). La prego; mi faccia chiamare una vettura.

RESTER. – (*Impaurito:*) (È finita!). (*Esce e poi torna*).

LANDOR. – (*Se egli va laggiù scoprirà tutto il mio piano!*).

BOURGOGNE. – (*Piantandosi dinanzi a Lorenzo:*) Eccellenza, io non posso permettere che ella corra così alla cieca incontro il più grave dei pericoli!

LANDOR. – Io non assumo nessuna responsabilità!

NOEMI. – Mio Dio!

LORENZO. – Se esistono dei pericoli, tanto meglio: non si dirà che mi sono nascosto.

BOURGOGNE. – (*A Noemi:*) E allora, signora, mi rivolgo a lei!... Se ella non gl'impedisce di uscire, chi sa se lo vedrà tornare!

NOEMI. – (*Con un grido:*) Ah... (*Poi ad Antonietta*). Chiama Ofelia (*Antonietta esce a sinistra*).

LORENZO. – Marchese! se in questo momento lei non sa qual'è il suo dovere, lasci che almeno lo sappiano gli altri!
(*Chiamando*) Questa vettura?...

OFELIA. – (*Entrando*) Che cosa c'è?... .

BOURGOGNE. – (*Entrando nel mezzo alle donne*). Minaccia una terribile bufera! Una turba di forsennati sta per scendere sulla piazza e, guai se suo padre metto fuori la testa!... L'hanno a morte con lui!...

OFELIA. – (*Correndo ad abbracciare il padre, spaventata:*) Ah, papà mio! (*Rimane attaccata al suo collo*).

LORENZO. – (*Trascinando la figlia sul davanti, senza staccarsi da lei, e carezzandola*). Ma no!... Non dare ascolto a quello che ti dicono questi bravi signori. Vedi, vedi, mia cara; quand'anche quella che ti hanno detta fosse la verità, il tuo caro babbo, con la carica che riveste, ha il dovere di trovarsi dove la tranquillità e la quiete pubblica si dicono minacciate!

BOURGOGNE. – Non è vero! Nessuno ha mai fatto questo!

LANDOR. – Nessuno, mai!

LORENZO. – E io lo faccio, perché la intendo così! (*Alla figlia*) Ascoltami. Domani, tutte le fanciulle come te, mi saranno mille volte grate del passo che sto per fare. Andando là, facendomi vedere in mezzo a quegli operai, tranquillo, calmo, per ascoltare i loro desideri e le loro aspirazioni, io porterò la fiducia ed eviterò dei disordini che farebbero piangere una infinità di famiglie! Lasciami andare!

BOURGOGNE. – Lei non eviterà niente!

LANDOR. – Anzi farà tutto il contrario!

LORENZO. – Ma se non usciamo in questi momenti, quand'è che

ci dobbiamo far vedere? Alle parate e ai balli?...
(*Volgendosi con rabbia*). Questa carrozza?..!

RESTER. – (*Rientrando*). Sono addoloratissimo; sembra che non se ne trovi più una. (*Pausa. Segno di gioia generale*).

LORENZO. – Pazienza... (*Poi*) Andrò con le mie gambe. Così la loro fiducia aumenterà. (*Va per partire*).

TUTTI. – No, no, no! (*Il telefono batte furiosamente. Egli si ferma*).

LANDOR. – Notizie di là! (*Lorenzo corre per ascoltare; ma Landor riesce a mettersi al telefono per il primo*). Pronto! Gabinetto del Sottoprefetto. – Col Direttore. (*Ascolta; ansietà generale, quindi:*) Lo prevedevo!

TUTTI. – Che cosa?...

LANDOR. – (*Sempre col ricevitore all'orecchio, riferendo:*) Il Comizio è sciolto... La folla si riversa per le strade.... Si sono fatti quindici arresti!

BOURGOGNE. – (*Con un mal celato respiro di soddisfazione:*) È veramente doloroso!

LORENZO. – (*Correndo al telefono:*) Mi lasci sentire!

LANDOR. – Rimango io....

LORENZO. – Ho ragione di non fidarmi più di nessuno! (*Gli strappa il ricevitore e parla:*).«Pronto!... – Col Sottoprefetto in persona. (*Pausa, poi:*) Badi bene, veh! La verità, null'altro! (*Ascolta. Lungo silenzio: egli accompagna ciò che gli si riferisce sussurrando:*) Benissimo Benissimo! (*Abbandona il telefono e, soddisfatto, togliendosi il soprabito:*) Una Commissione di cittadini si è già messa in moto per portarsi qui e per parlarmi.

TUTTI tranne le DONNE. – Non è possibile!

LORENZO. – Perché non deve essere possibile?... Ma non sentite come questa gente ha sete di essere ascoltata da dei giudici onesti? (*A Landor*). Lei farà in modo perché io possa riceverli all'istante!

BOURGOGNE. – Dunque dobbiamo stendere la mano ai nostri nemici?!...

LORENZO. – Ai suoi, vorrà dire; io non ne ho!... Ma andiamo, signori; noi siamo ancora in tempo. Guai se aspettiamo ch'essi non abbiano più fiducia nella legge!

SCENA IX.

BOURGOGNE e DETTI; poi alcune GUARDIE e MARIO.

BOURGOGNE. – (*Entrando affannato*). Eccellenza!

LORENZO. – Altre novità?...

BOURGOGNE. – Mi trovavo laggiù!

TUTTI. – Ebbene?!...

LORENZO. – Che cosa succede?...

BOURGOGNE. – Per me... è una rivoluzione!

LORENZO. – E per me una esagerazione! (*Altra suonata al telefono*).

LANDOR. – (*Riuscendo a riafferrare per il primo il ricevitore e ascoltando*). Pronto! (*Poi riferendo senza staccarsi:*) Sono arrivati sulla Piazza maggiore! Si è fatto un tentativo per iscioglierli!... Altri arresti! (*Grida confuse, lontane*). Sono

qui! (*Abbandona il telefono*).

BURLESTON. – (*Spaventato, a Landor:*) Perdio!... Lei pensi a fare tutelare questo palazzo.... Non per il signor Sottoprefetto, che non ha paura, ma.... per queste signore! (*Va in su e in giù cercando un angolo per nascondersi*).

LORENZO. – Ho detto di lasciarli entrare!

TUTTI. – Ma no, no, no!

BOURGOGNE. – È un voler fare la fine di Luigi XVI!

LANDOR. – Ci penso io! (i) .

LORENZO. – (*Abbottonandosi il soprabito:*) Bisogna affrontare la bufera! Parlerò al popolo da quel balcone! (*Va per affacciarsi*).

TUTTI. – (*Gettandoglisi dinanzi*). Ma no!... Pensi a quello che fa!... (*Due o tre sassi spezzano i vetri*).

BOURGOGNE. – Attenti alla testa!... (*Si nasconde in un angolo*).

LANDOR. – (*Rientrando e spalancando la portiera del fondo:*) I primi arrestati vengono condotti nelle prigioni della torre! (*Passano degli arrestati lottando con gli agenti, fra le grida che continuano; poi appare Mario trascinato da un gruppo di guardie*).

OFELIA e NOEMI. – (*Con un grido*.) Mario!?... (*Corrono a strapparlo ai militari e lo portano sulla scena*).

MARIO. – (*Con gli abiti scomposti, pallido e sfinito*.) Sono innocente!... (*Cade sopra una poltrona*).

LORENZO. – (*Accennando Mario a Landor:*) Se questo è il campione dei ribelli, i miei complimenti!

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

Lo stesso scenario dell'atto precedente.

SCENA I.

ANTONIETTA e LORENZO; poi CARLO.

ANTONIETTA. – *(All'alzarsi della tela spolvera i mobili).*

LORENZO. – *(Entra dalla sinistra:)* Buon giorno.

ANTONIETTA. – Buon giorno, signor Commendatore. Lo sa?
Sono stati qui quei signori. Bisogna vedere che facce!

LORENZO. – E non è ancora nulla. Io ho già pronta la mia brava relazione. Vedremo chi ci rimetterà la pelle.

ANTONIETTA. – *(Riordinando sempre i mobili:)* Ma perché non affidarsi a qualcuno migliore?... Scusi, se parlo così.

LORENZO. – Io non mi sarei fidato, figliuola mia; ma come si fa?... Dove sono i migliori?

ANTONIETTA. – Eppure ce ne debbono essere.

LORENZO. – Ma va a pescarli. Lo vedi? Anche la tua supplica diretta a me non si sa dove sia andata a finire.

ANTONIETTA. – Mio Dio!... E tutti i documenti che conteneva?...

LORENZO. – Voglio sentire subito. *(Suona).* A chi la consegnaste?

CARLO. – *(Entra).*

ANTONIETTA. – Eccolo; a lui!

CARLO. – Ha chiamato?

LORENZO. – (*Sedendo in una poltrona*). Vi ricordate di una istanza che vi venne rimessa da questa ragazza?...

CARLO. – Sì, e il mio dovere fu quello di portarla all'usciera del terzo ufficio, il quale la passò subito all'impiegato.

LORENZO. – Mandate qui cotesto signore. (*Carlo esce*).

ANTONIETTA. – L'avranno smarrita?

LORENZO. – Oh, non si smarrisce nulla. Abbiamo dei magazzini di carta da spaventare. Tutti gli anni si fabbrica uno stanzone con degli scaffali da cima a fondo. Non c'è che un guaio: mettendo tutto da parte si finisce col non trovare più nulla.

SCENA II.

GRIMONT e DETTI.

GRIMONT. – (*Sempre elegantissimo, affacciandosi*). È permesso?

LORENZO. – Prego. Si accomodi. (*Grimont siede*). Perdoni se la disturbo, caro cavaliere

GRIMONT. – (*Accennando l'occhiello, con un sorriso:*) Non ancora.

LORENZO. – È strano perché qui dentro lo sono tutti. Ma ben presto lo sarà anche lei. Ecco dunque quello che vorrei sapere. Si rammenta di aver ricevuto una domanda

d'impiego diretta a me da un portalettere?... Facendo un piccolo sforzo di mente, ella potrà ricordarsi...

GRIMONT. – (*Troncandogli la parola:*) Basta, non è necessario che V. S. mi dica di più. (*Come se recitasse una lezione*). Le domande trasmesse a questa Prefettura, debbono prima di tutto passare dall'Ufficio terzo dove vengono subito registrate...

LORENZO. – (*Ad Antonietta*). (Stai attenta; primo bollo!) Vada pure avanti.

GRIMONT. – Fatto questo, esse passano al gabinetto B, numero 37, ed anche lì l'impiegato al protocollo arriva ed applica il suo visto.

LORENZO. – (E due). Continui, continui. È tanto delizioso per il contribuente ascoltare certe cose.

GRIMONT. – Dal gabinetto B, numero 37, escono e giungono all'ufficio quattordicesimo, piano secondo. Costà si prende una camicia, si caccia dentro la supplica, e si chiude.

ANTONIETTA. – Buona notte!

LORENZO. – (*Coraggio, la ritroveremo*). Camminiamo, camminiamo, non abbia paura. Guardiamo se ci riesce di riafferrarla.

GRIMONT. – Compiute queste prime ed elementari operazioni, l'incartamento corre. Eccolo all'ufficio sedicesimo; poi all'ottavo; poi al quinto, eccetera, eccetera, eccetera; così esso compie il suo primo giro per l'esame naturale e logico.

LORENZO. – Lei lo chiama logico?...

GRIMONT. – (*Animandosi:*) Logicissimo! Perché, perdoni: quando la camicia arriva all'ufficio di statistica, il Segretario si alza e tira giù un registro...

LORENZO. – Altro protocollo?

GRIMONT. – (*Con calore:*) No! Non è più il protocollo, ma è la rubrica che finalmente va a finire lassù, negli archivi! (*Accenna in alto*).

ANTONIETTA. – Sul tetto?!

GRIMONT. – Tale il meraviglioso organamento burocratico del quale Vostra Signoria comprenderà tutto il valore.

LORENZO. – Oh, è magnifico; non fa una grinza...! Di su, di giù; di qua, di là; sembra una corsa all'impazzata.... Ma, scusi; con tutto ciò, quand'è che io ricevo le carte che mi vengono dirette?

GRIMONT. – Se non si ammala nessun impiegato, dopo venti giorni. Vostra Signoria può aver benissimo tutto.

LORENZO. – Perché se c'è un ammalato...?

GRIMONT. – È come una macchina; guastandosi una ruota....

LORENZO. – E se viene un colpo apoplettico a qualcuno?...

GRIMONT. – Ah, allora....

LORENZO. – Può crepare anche il disgraziato che aspetta la risposta. (*Alzandosi*). Ne so abbastanza. Vada pure.

GRIMONT. – Commendatore!... (*S'inchina ed esce*).

LORENZO. – Hai sentito?... Ecco com'è fatto l'ingranaggio dal quale ho avuto la dabbenaggine di lasciarmi afferrare. Ora, com'è possibile pescare una perla in tutto questo turbinìo? Ognuno tira l'acqua al proprio mulino, mia cara; e così, se amo di tener segreta la relazione dei brutti fatti di ieri alla quale ho lavorato tutta la notte e che voglio mandare al Ministro, se desidero che nessuno ne sappia verbo, debbo farne una copia da me!

ANTONIETTA. – Ma lo vuole davvero un impiegato onesto?... Ce l'ho io!

LORENZO. – (*Ride, e poi, accennando il balcone:*) Ecco la onestà che mi circonda. Non hanno nemmeno pensato a far rimettere i vetri. Così, si son detti, piglierà un bel mal di petto, e ci lascerà più presto!

ANTONIETTA. – Corro subito a chiamare un vetraio; e poi cercherò, perché, creda a me: ci sono anche i buoni!

LORENZO. – (*Sedendo per ricopiare:*) Sogni! Intanto, se vuoi che la tua opinione arrivi chiara e netta fino alla capitale, giù a sgobbare!

SCENA III.

OFELIA e DETTO; poi NOEMI.

OFELIA. – (*Entra dalla sinistra, titubante*).

LORENZO. – (*Alzando la testa:*) Chi è?...

OFELIA. – Sono io.

LORENZO. – Che c'è?...

OFELIA. – Senti, papà. Tu hai lasciato l'ordine che, appena Mario si sarebbe....

LORENZO. – È già alzato?... Che venga subito qui.

OFELIA. – Papà, credi; non è possibile che egli si sia messo alla testa di quei tumultuanti.

LORENZO. – (*Mostrando un inserto:*) Ho qui tutto un rapporto sul suo conto. Leggi!

OFELIA. – (*Leggendo*). «Giovane di molto ingegno e per questo assai pericoloso.» (*Subito*). Non è vero!

LORENZO. – È forse un cretino il tuo fidanzato?

OFELIA. – Papà, io non ti riconosco più.

LORENZO. – Ma che cosa credi?... Credi che avendolo ospitato e avendolo fatto dormire in una delle nostre camere, io lo abbia assolto? L'ho trattenuto in casa mia perché.... perché non si reggeva più sulle gambe! Bella tempra di rivoluzionario! La prima rugiada lo ha subito bagnato!... (*Accennando i cristalli del balcone infranti dalla sassaiuola dell'atto precedente:*) Non è buono che a lanciare dei sassi! ed a romper dei vetri, ed è così che il Governo.... sta fresco!...

OFELIA. – Ha avuto la febbre.... Lo ha sentito anche la mamma.

NOEMI. – (*Entrando dalla sinistra*). Mentre tu lavoravi vegliavo io pure; sono andata ad ascoltare alla sua camera ed ho sentito che il poverino delirava sussurrando: Amnistia!... Amnistia!...

LORENZO. – O se non è stato ancora giudicato!... Basta, vi ho detto! Voglio che egli venga qui, altrimenti mando a prenderlo per due agenti!

OFELIA. – Povero Mario!... (*Esce a sinistra, sospirando*).

NOEMI. – (*Dopo un momento, e dopo essersi rasciugata gli occhi*). Almeno permetterai che, prima, io gli offra una tazza di brodo?... (*Esce dietro a Ofelia*).

LORENZO. – E dire che a sentirlo sembrava Marat!

SCENA IV.

OFELIA di dentro, MARIO e DETTO.

MARIO. – (*Di dentro*). Basta; non ne voglio più!

OFELIA. – (*Di dentro*). Ma prendine un altro sorso.

LORENZO. – Gli danno proprio il cordiale!

MARIO. – (*Appare rasciugandosi le labbra con un piccolo tovagliuolo; è pallidissimo, vorrebbe fare il bravo, ma la natura gli si rifiuta*).

LORENZO. – (*Lo guarda per un poco, e poi, accennandogli una poltrona*). Si accomodi.

MARIO. – (*Appoggiandosi alla spalliera per sostenersi*). Grazie, non ne ho bisogno.... Sono abbastanza forte... Io so cadere.... sulla breccia! (*E siede*).

LORENZO. – Cotesta è una poltrona.

MARIO. – (*Si rasciuga nervosamente i baffi col piccolo tovagliuolo, quindi va per cacciarselo in tasca*).

LORENZO. – (*Subito*). No! quello è mio... (*Pausa*). Quando lei scriverà le sue prigioni, perché le scrivon tutti; quando lei scriverà le sue prigioni, narri pure che le hanno dato un brodo da cani, e che la biancheria era ruvida, molto ruvida!

MARIO. – (*Freme e si rasciuga il sudore confondendo il tovagliuolo col fazzoletto; allora, stizzito, getta via ogni cosa*). Va' all'inferno!

LORENZO. – Ed ecco la calma olimpica!

MARIO. – (*Calmandosi*). Se debbo subire un interrogatorio io sono pronto!

LORENZO. – (*Dopo aver passeggiato in su e in giù procurando di montarsi:*) Eh, ve la darei io!...

MARIO. – (*Ecco il forcaiolo!*).

LORENZO. – Perfino la menzogna! (*Contraffacendolo:*) – Un telegramma improvviso.... Una causa da difendere alla vostra Assise... – Bella causa!

MARIO. – La più giusta e la più onesta.

LORENZO. – Non discuto questo, altrimenti chi sa dove andremmo a finire!... Dico soltanto che partirsi dalla capitale per venire fin qui a scagliare dei sassi contro le mie finestre, non è né onesto né civile!

MARIO. – Fu la polizia che con un apparato di forze esagerato....

LORENZO. – Noi abbiamo il dovere di vigilarvi!

MARIO. – Sta bene, ma nei limiti!

LORENZO. – I limiti rimangono distrutti quando voi trasmodate!

MARIO. – Sono i nostri avversari che, impotenti a combatterci, vengono a disturbare le nostre adunanze!

LORENZO. – Non c'è nessuno che sappia fischiare meglio dei tuoi amici.

MARIO. – Ma almeno noi siamo sinceri! Mentre, ieri sera, avevate mandato laggiù degli individui pagati!

LORENZO. – Dovevate sfatarli mantenendovi calmi!

MARIO. – E chi lo tiene il popolo?

LORENZO. – Se dite che egli vi segue nulla di più facile.

MARIO. – La educazione deve scendere dall'alto!

LORENZO. – Ah, la educazione?... (*Sottovoce e con anima:*) Ecco ciò che manca e che nessuno finora ha saputo

impartire.... Né i nostri, né i vostri?

MARIO. – Siamo dunque tutti un mazzo?

LORENZO. – Sì, ed è triste doverlo confessare. La piaga più profonda è questa, è nella educazione, lo riconosco anch'io; ma alle moltitudini che vi seguono voi ci dipingete tutti quanti pessimi e cattivi....

MARIO. – E dove sono gli onesti che seggono su queste sedie?...

LORENZO. – Ma ce ne sono! E perché, allora, invece di soffocarci non ci stendete la mano e non ci aiutate?... Ah, se lo formassimo davvero questo fascio di energie sane, quanto bene vorrebbe a tutti! Noi abbiamo da percorrere di pieno accordo tutta una lunga strada; due mesi di questa carica mi sono bastati per giudicare le miserie e i bisogni che, stando uniti, potremmo in un attimo spazzar via.... Ma quelli come te non la intendono; ci fanno la fischiata e vengono qui a romperci.... i vetri! Badate, però; badate, figliuoli; forse un giorno riuscirete a salire fino al nostro posto, ma trovando il terreno incolto, sabbioso, arido, anziché poterlo coltivare come voi sognate, estinguerete la vostra vitalità nel lavoro di marra, e cadrete prima di aver raccolto un frutto solo di tutte le vostre speranze!

MARIO. – (*Dopo un momento, sorridendo e scuotendo la testa.*)
Noi non vogliamo salire. Lottare, ecco il nostro programma.

LORENZO. – (*Sorride anche lui, poi, quasi all'orecchio gli sussurra:*) Senti: oramai, anche da cotesta parte, ci vedo troppi avvocati.

MARIO. – Vorrebbe dire?

LORENZO. – Questo: l'uomo delle Pandette somiglia alla talpa: egli fiuta e poi sceglie la strada che la conduce più presto

alla forma di formaggio....

MARIO. – Ma io...!

LORENZO. – Tu, hai assaggiato in questo luogo il primo cordiale.
E c'era del formaggio!

MARIO. – Io sono un accusato.

LORENZO. – Anzi, un martire...! Vuoi sapere quali sono coloro
che, in un modo o nell'altro, finiscono col portare davvero
tutto il peso della croce?...

SCENA V.

CARLO e DETTI; poi un OPERAIO.

CARLO. – Eccellenza, c'è qui un operaio che viene a prendere la
misura dei cristalli.

LORENZO. – (*A Mario*). Eccone uno.

OPERAIO. – (*Entra, si toglie il berretto, e saluta. Poi
accompagnato da Carlo, va sul terrazzo e prende la
misura dei vetri rotti*).

CARLO. – (*Esce*).

MARIO. – (*Ridendo*). Il fatto che egli è libero e che io mi trovo
in istato di arresto, dice abbastanza chiaro dov'è che al
Governo preme di metter la mano. Su noi! sui capi!

LORENZO. – Ah, si?... Però vedi, capo; quando vogliamo
processare un uomo della tua specie ci troviamo assaliti da
un collegio di difesa che non finisce più di chiacchierare; e
se per combinazione riusciamo ad affibbiargli qualche po'

di condanna, scoppia subito in tutto il paese un'agitazione che non ci lascia tranquilli finché non lo abbiamo rimandato a casa. Ma se, invece, ci vien fatto d'acciuffare isolatamente una di quelle oscure creature, in quattro e quattr'otto si sbriga il suo processo, la si getta in galera e ben pochi ardiscono di protestare. Sai quando ci ricordiamo di quelli con la *blouse*? Quando siamo costretti a liberare anche qualche grosso papavero. Allora ci cade l'occhio anche sull'umile gregario; se no egli resta a marcire. – Va' va', i capi espiatori sono sempre gli ultimi. Per essi la miseria prodotta da una ragione o dall'altra; ma per noi predicatori alti, anche quando ci va male, ci resta sempre nella pentola un po' di pollastra. (*Volgendosi e vedendo rientrare dal terrazzo l'operaio*). Avete terminato?...

OPERAIO. – Sì, signor Sottoprefetto. Domani tornerò coi cristalli tagliati a misura.

LORENZO. – Allora, siccome potrei essere a letto con qualche malanno.... (*Si fruga, ma non trovando denaro si volge a Mario*). (Accusato, prestatemi qualche cosa.).

MARIO. – (*Toglie una borsetta e gli dà una moneta*).

LORENZO. – (*Guardandola*). (Se questa è la misura di tutto ciò che prometti di dividere, stanno freschi).

MARIO. – (Prenda pure!) (*Gli dà la borsa*).

LORENZO. – (*Regalando all'operaio*). A te.

OPERAIO. – Oh, Eccellenza. (*Va per partir dopo essersi inchinato*).

LORENZO. – Scusa, aspetta un momento. Vieni qui.... Più avanti, più avanti; di faccia! (*Lo fissa, quindi, ad un tratto:*) Tu, ieri sera, eri là a scagliare i sassi!

OPERAIO. – Io?...

LORENZO. – Avevi una doppia ragione; prima, come di mostrante; poi, come vetraio.

OPERAIO. – Ma io non tiravo i sassi. Stavo a vedere.

LORENZO. – E quello che vi guidava era lui (*accenna Mario*) non è vero?...

MARIO. – (*Sconcertato, volge le spalle e va per ritirarsi nel fondo*).

LORENZO. – (*Fermandolo*). Non fuggire, resta qui. Guardalo bene, era lui?...

OPERAIO. – (*Sorpreso, balbetta*). Avevamo nominato una Commissione mista....

LORENZO. – E perché mista?... Non sapete fare da voi altri?

OPERAIO. – Qualche persona intelligente ci vuole; noi potremmo essere abbindolati.

LORENZO. – E allora, prima di agitarsi, bisogna studiare, per sapere almeno che cosa si vuole. Educatevi, e vedrete che, i sassi, non li tirerete più! (*Si allontana*).

OPERAIO. – (*Dopo un istante, sottovoce a Mario*). Ma, è proprio quello il signor Sottoprefetto?...

MARIO. – Che cosa te ne sembra?

OPERAIO. – Per Dio! allora è una brava persona!?

MARIO. – (*Con un sospiro lungo*:) Purtroppo!

LORENZO. – (*Volgendosi*). Volete congiurare ancora?

OPERAIO. – (*Andandosene piano piatto e guardandolo*.) Oh, signor Commendatore (*Esce*).

LORENZO. – (*A Mario*). Perché mi guardi così?

MARIO. – (*Rimasto ammirato*). Perché è un vero peccato!

LORENZO. – Di fatti, di' la verità: io sarei molto più utile.... se fossi una pretta canaglia.

MARIO. – Io dico che una natura come la sua non può respirare in questo ambiente.

LORENZO. – E che cosa ne sai?...

MARIO. – Qui non c'è un funzionario degno di starle accanto!

SCENA VI.

ANTONIETTA, ANDREA e DETTI.

ANTONIETTA. – Lei sbaglia. Ce ne sono anche dei buoni. (*Trascinando Andrea*). Ed eccone uno!

ANDREA. – (*Che vorrebbe fuggire:*) Per carità!

LORENZO. – (*Volgendosi con un urlo:*) Ancora lui?!

ANDREA. – Lo dicevo!?!... (*Va per infilare la porta*).

ANTONIETTA. – (*Fermandolo*). No!... (*Poi a Lorenzo*). Scusi, io le sembrerò un po' pettegola, ma poco fa lei cercava un impiegato perbene, e adesso che io glie lo porto lo spaventa così.

MARIO. – (*Sorpreso:*) Ohe, ohe! Che cos'è questo tono confidenziale? Un po' più di rispetto, figliuola.

LORENZO. – No!... Lasciala dire. È la libertà di parola che poco fa reclamavi. (*Ad Antonietta*). Vai avanti!

ANTONIETTA. – Io non dico altro.... Soltanto (*sottovoce a loro:*) mi permettano di aggiungere che gli occhi della povera gente, spesse volte vedono molto meglio di quelli di coloro

che dovrebbero saper distinguere.

LORENZO. – (Ma non vedi che faccia stupida?)

ANTONIETTA. – (*Sempre sottovoce accennando Andrea.*) Ma lo guardi perbene! (*Andrea, vedendosi osservato si rannicchia e diventa sempre più piccino.*) Per salire, io lo so dal povero babbo...

LORENZO. – Il postino?...

ANTONIETTA. – Sicuro; per salire non bisogna avere i buchi nelle gomita. Lo guardi, e mi dica se gli può bastare lo stipendio.... Egli sgobba, sgobba... (*Volgendosi*). E poi gli altri si buscano tutto il merito. Poveretto! (*E va a rialzarlo per il mento esclamando:*) Su bello, per Bacco!

ANDREA. – (*Che stava per cadere:*) Che cosa avete fatto?

ANTONIETTA. – Ho parlato ad un uomo col cuore di Cesare!

LORENZO. – (*Durante il predicozzo della ragazza, egli e Mario hanno fissato l'occhio sopra ad Andrea, come se lo vedessero per la prima volta. Momento di silenzio. Poi, a Mario:*) (Guarda un po' quelle scarpe).

ANDREA. – (*Accortosi che i due lo esaminano getta gli occhi sulla miseria delle proprie scarpe. Allora, pallido e umiliato, con le lacrime agli occhi.*) Che cosa vuole... Anch'io prenderei s'immagini se...! Ma con quattro bambini.. ..

LORENZO. – Quattro bambini?

ANDREA. – E la moglie. (*Poi, affranto per la vergogna di offrire quel quadro, si copre il volto col fazzoletto. Gli occhi si bagnano a a tutti.*)

LORENZO. – (*Commosso, mettendogli amichevolmente la mano sulla spalla:*) Che cosa piange, eh?... Che bisogno c'è di

piang.... Su, su, andiamo.

ANTONIETTA. – (*Si soffia il naso*).

LORENZO. – Animo! Le ho detto di star su!

ANDREA. – (*Sottovoce, rasciugandosi il volto.*) Ma che su, mi faccia il favore! Non è la prima volta, sa, che dopo aver lavorato il giorno e la notte, mi trovo a fare una figura così meschina!

LORENZO. – Mio Dio.... dopo tutto, (*guardandogli le scarpe, come per consolarlo:*) sono lustrate benissimo. Guarda anche tu, Antonietta, tu che te ne intendi.

ANTONIETTA. – Non si vede nemmeno.

LORENZO. – Basta, dunque. Se ci vedessero ci faremmo una bella figura. (*A Mario*). Noi due poi.... Il moderato ed il rivoluzionario che piangono tutti e due uniti sulle miserie della povera gente, come piangerebbe....

ANTONIETTA. – Il coccodrillo!... Mi è scappata.

LORENZO. – Lasciala andare che non è detta male. (*Dopo un momento, pensando*). E allora, dicevamo?... (*Ad un tratto, volgendosi ad Andrea*). Ecco: da questo momento lei è nominato mio Segretario particolare. (*Va a prendere le carte ch'egli copiava*).

ANDREA. – (*Stordito, balbettando:*) Ma il Segretario particolare è un altro!

LORENZO. – Quello... lo mando in campagna!

ANDREA. – Oh, Commendatore!...

LORENZO. – Basta, basta!... Lei è nominato!

MARIO. – (*Sottovoce:* Ma che cos'è? Tenta forse qui dentro come un colpo di Stato?)

LORENZO. – (*Mostrando le carte:*) Per il mio paese, sì! Ecco il piano per il quale non aspetto che l'approvazione del Ministro. Bisogna ricopiarlo e spedirglielo. Silenzio con tutti! (*Qualche parola vivace internamente. Si volgono sorpresi ed ascoltano. Lorenzo corre alla comune e dopo esser rimasto per qualche momento con l'orecchio teso, esclama.*) Amici miei, se non m'inganno è troppo tardi.

MARIO. – Il popolo?... Vado io a calmarlo! (*Va per partire*).

LORENZO. – (*Fermandolo*). Non è il popolo. Si tratta di una manifestazione che forse è molto più sovversiva. E sia pure! (*Ad Andrea*). Lei si metta al posto del mio Segretario, e voialtri lasciatemi.

ANTONIETTA. – (*Andandosene, a Mario*). (Ma che cos'è?).

MARIO. – (È la fine di una vecchia favola). (*Entrano a sinistra. Andrea prende posto al banco di destra. Lorenzo siede sul davanti, tranquillo*).

SCENA VII.

LANDOR, RESTER e DETTI, poi TISSANDIER, BURLESTON e MAUBAN.

RESTER. – (*Entra affannatissimo*). Commendatore!

LANDOR. – (*C. s.*). Abbiamo un fatto gravissimo!

LORENZO. – (*Guardandoli con molta calma.*) Lo so, perché me lo aspettavo.

RESTER. – È impossibile che lei sappia....

LORENZO. – (*A Landor*). Faccia entrare pure l'inviato

straordinario del Ministro.

LANDOR. – (*Esce, poi torna*).

RESTER. – Io resterò per fornirle tutti gli schiarimenti necessari.
(*Si volge per andare al suo banco, e vedendolo occupato:*)
Chi è costui?

LORENZO. – Il mio Segretario particolare.

RESTER. – (Ma dell'ultim'ora! Ah, ah, ah....). (*S'allontana ridendo, e resta nel fondo*).

TISSANDIER. – (*Appare sulla soglia, circondato da tutti gli altri. Essi parlano animatamente, ma sottovoce. Appena scorgono Nobel tacciono. Questi, volgendo loro le spalle, è assorto nella sua lettura. Allora lo ammiccano. Tissandier viene avanti solo e sorridente. Gli altri rimangono sulla soglia*). Commendatore...

LORENZO. – Oh, buon di! Bene arrivato.... Prego.... (*Un usciere porge una sedia ed esce. I due rimangono seduti l'uno di fronte all'altro e parlano fra loro*).

TISSANDIER. – Lei sarà un po' sorpreso, non è vero? (*Sempre molto cordialmente*).

LORENZO. – No, no, no, tutt'altro!

TISSANDIER. – (*Ridendo*). Dica la verità: ella sentiva correre la burrasca?...

LORENZO. – (*Ridendo lui pure:*) Chiamiamola così, se crede.

TISSANDIER. – Ma non voglio disturbarla; noi possiamo benissimo rivederci all'ora che ella crede migliore.

LORENZO. – No, no!... Rovesci subito tutto il sacco dei rimproveri....

TISSANDIER. – Tutt'altro che rimproveri!... Sua Eccellenza il

Ministro è anzi entusiasta del riordinamento che ella vorrebbe tentare. Però, capirà, bisogna andar piano...

LORENZO. – Non mi sono ancora mosso.

TISSANDIER. – (*Ridendo*). Con la sua natura, col suo sangue caldo, si sa bene, mio Dio....

LORENZO. – (*Ridendo anche lui*). Mi hanno dipinto come un cavallo da corsa, eh?... Ah, ah, ah! (*Ridono ambedue*).

MAUBAN. – (*Stizzito, dal fondo*). Quello non è il modo!

BURLESTON. – Par che facciano la burletta! (*C. s.*).

TISSANDIER. – Se dunque lei lo vuole, io le dirò qual'è il mio mandato. Niente rimproveri, assolutamente. Soltanto, siccome, per la troppa fiducia ch'ella ha degli uomini avvengono qui dei fatti abbastanza strani, ho l'ordine di indirizzarla e di accennarle più perfettamente quali sono i desideri del Governo.

LORENZO. – (*Pausa, poi*). In una parola ella viene per agire mentre io dovrei figurare?

TISSANDIER. – No.

LORENZO. – Per lo meno si vuole che io abbia dei precettori, dei consiglieri?...

TISSANDIER. – Si vuole che lei non abbia troppe noie.

LORENZO. – (*Altra pausa; quindi:*) Mi dispiace, e sono veramente afflitto, per il Ministro, per lei, per quei signori che aspettano la buona notizia, sono afflitto per tutti; però

TISSANDIER. – (*Sorpreso*). Le sue dimissioni?...

LORENZO. – La mia dignità! (*Si alzano*).

TUTTI. – (*Avanzandosi e godendo come di una vincita, mentre fingono un gran dolore*). Come? (*Circondano Nobel*).

LANDOR. – Lei non deve farlo!

BOURGOGNE. – Sarebbe la rovina della città!

RESTER. – Sarebbe una sciagura!

MAUBAN. – (Non insistiamo troppo. Basta!) (*Momento di silenzio*).

ANDREA. – (*Sinceramente addolorato*). (Che canaglie!).

LORENZO. – (*Dopo essersi morso le labbra*). Ne verrà uno migliore. Anzi, giacché il rappresentante del Ministro è qui, possono indicarglielo subito.

MAUBAN. – (*Sorridendo*). Veda, veda, Commendatore. Non tocca a noi a designare l'uomo che deve prendere il suo posto. Eh, allora potremmo scegliere quello che più ci accomoda, santo Dio!

LORENZO. – E di fatti, per loro deve essere così.

TUTTI. – Come?!

TISSANDIER. – (*Molto serio*). La Signoria Vostra sa meglio di me che l'autorità prefettizia emana dal potere sovrano dello Stato, ed essa non ha nulla a che fare con gli uomini della città!

LORENZO. – (*Ribellandosi:*) Allora, no!

TUTTI. – Ah!...

LORENZO. – Dovrebbe essere così, ma non lo è!... Anche io, accettando, credetti a quello che lei ha detto. Autorità regia, emanazione diretta dai poteri dello Stato, dunque possibilità di fare il bene nell'interesse comune. Invece, appena giunto, mi sono trovato come in un cerchio. Non un giorno nel quale non abbia sentito questo circolo rinchiudermi! Ho cercato di spezzarlo, ho gridato, ho invocato i nomi più belli: del sovrano, della patria, del

popolo, li ho invocati tutti!... Ma se a guidare correttamente la vita di questa città fosse sceso anche Iddio, sarebbe stato messo sotto ai piedi anche lui come furono messe le più sante idealità! (*I personaggi, tranne Andrea, si allontanano piano piano, sorridendo di compassione*).

TISSANDIER. – Vedo che in questo momento ella non è troppo calmo. Tornerò quest'oggi. (*Freddamente, inchinandosi:*) La riverisco. (*Esce*).

MAUBAN. – Non bisogna lasciarlo! (*Gli fuggono tutti dietro, confusamente, urtandosi. Rimangono Lorenzo e Andrea*).

ANDREA. – (*Guardando fisso la tavola di Segreteria*). (Quando uno nasce disgraziato...!).

LORENZO. – (*È rimasto a vederli uscire. Nel momento in cui l'ultimo è scomparso, si slancia quasi per inseguirli:*) Non bisogna lasciarli...! (*Retrocedendo e abbandonandosi sopra ad una poltrona.*) Oh! povero paese! (*Si nasconde il capo fra le mani*).

ANDREA. – (*Spaventato e correndogli vicino:*) Signor Commendatore! (*Corre a destra e chiama.*) Qualcuno!... Signore!...

SCENA ULTIMA.

OFELIA, NOEMI, MARIO, ANTONIETTA e DETTI.

OFELIA. – (*Correndo*). Papà!...

NOEMI. – Lorenzo!... (*Lo circondano e formano gruppo ai lati della poltrona*).

LORENZO. – (*Riavendosi.*) Calma.... calma....

TUTTI. – Ma che cosà è stato?...

LORENZO. – Niente di straordinario.... Vecchie storie. (*Guarda la moglie e la figlia, allarga le braccia, le serra al seno, e si sente più sollevato*). Tutti qui.... La mia famigliuola, tutti...! (*Pausa, poi, pensando e sorridendo.*) Ti ricordi, Ofelia, di quando studiavi l'italiano?... Per iscoprire tutte le bellezze di quell'idioma, avevamo scelto il libro di uno dei più puri poeti.... Toscano, mi pare? Sì, toscano. C'erano questi versi: (*Declama lentamente*).

Contenta ai comodi.
che Dio le fece,
può dirsi il Diogene
della sua spece.
Per prender aria
non passa l'uscio;
nelle abitudini
del proprio guscio
sta persüasa
e non intasa!

OFELIA. – (*Gettandoglisi al collo*). Viva là chiocciola, bestia dà casa!

LORENZO. – (*Alzandosi e incamminandosi.*) Domani faremo come lei. Rientreremo nel guscio! (*Segno di soddisfazione generale. Cala la tela.*)

FINE DELLA COMMEDIA.